

---

# FONTI

---

## ANACLETO GHIONE: MEMORIE DI DON BOSCO (1871-1886)

José Manuel PRELLEZO\*

### I. INTRODUZIONE

Nel contesto della preparazione del Bicentenario della nascita (1815-2015), si è messo in risalto, da prospettive ed a livelli diversi, l'esigenza e l'importanza di approfondire ancora la conoscenza di don Bosco: la sua esperienza biografica, il pensiero pedagogico e spirituale, l'opera di educatore e fondatore di due istituzioni religiose per l'educazione della gioventù (Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice) e di due organizzazioni laicali (Cooperatori Salesiani e Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice).

A questo proposito, è stato ribadito nondimeno che la strada per giungere a prendere un più stretto contatto con la "realtà viva" della figura di don Bosco e delle sue svariate iniziative e istituzioni – specialmente la prima istituzione assistenziale-educativa di Valdocco – non passa soltanto attraverso i suoi numerosi scritti, ma si deve percorrere con attenzione anche gli scritti e le testimonianze dei suoi collaboratori. Ciò non significa, tuttavia, prendere in considerazione unicamente i primi discepoli e seguaci fin dalle origini, che presero parte attiva nella fondazione e nello sviluppo iniziale della Società di San Francesco di Sales, ma si intende alludere pure a quelle persone che, nelle tappe della maturità e anzianità di don Bosco, assunsero cariche di responsabilità, mantennero familiare contatto con lui e, talvolta, l'accompagnarono nei viaggi fuori d'Italia, specialmente in Francia e Spagna. In tale ambito si inseriscono lo scopo e l'apporto di questo contributo.

Va detto subito, però, che non ci troviamo di fronte ad una esigenza sentita solo in date molto recenti. Nel documento programmatico – *Proposte per*

\* Salesiano, già professore ordinario di Storia della pedagogia e dell'Educazione presso l'Università Pontificia Salesiana; membro della Sociedad Española de Historia de la Educación; direttore dell'ISS.

*un piano di lavoro unitario e comune* – elaborato, trenta anni fa (1982), all’inizio delle attività dell’Istituto Storico Salesiano (ISS), furono ribaditi e messi in giusto rilievo il valore e l’interesse della “edizione critica” delle singole testimonianze coeve al fondatore dei Salesiani: cronache, diari, racconti e memorie. Alcune di tali “importanti testimonianze” hanno visto già la luce nelle pagine dell’organo dell’ISS, la rivista “Ricerche Storiche Salesiane” (RSS), o in pubblicazioni autonome del medesimo Istituto. Ad esempio: le memorie o i diari di Cesare Chiala, Giuseppe Lazzerio, Michele Rua, Mario Viglietti. Altre testimonianze – ritenute “non meno importanti” dagli accreditati autori del menzionato “piano di lavoro” – rimangono, però, ancora inedite. Tra esse, le memorie riguardanti don Bosco del salesiano don Anacleto Ghione<sup>1</sup>.

Precisando ancora il tema e l’oggetto della ricerca, aggiungo che il mio contributo si propone per l’appunto lo scopo di mettere a disposizione degli studiosi – e, più in generale, delle persone interessate all’opera salesiana e al suo iniziatore – il testo critico di due documenti inediti dovuti alla mano del testé menzionato Anacleto Ghione. Il manoscritto più breve ne porta la firma autografa, preceduta dal nome del luogo e dalla data: “Ivrea li 30 - VIII - 1912”. Il secondo documento, più lungo e articolato, porta ugualmente la firma autografa – “Sac. Anacleto Ghione” –, il nome del luogo e la data: “Bari 29 -XI -24”.

Prima di esaminare questi scritti e di metterne in evidenza gli aspetti generali e i contenuti più significativi, dovrò far precedere alcuni dati e informazioni che consentano di abbozzare un essenziale profilo dell’autore, piuttosto poco noto nella storiografia salesiana.

### **1. Anacleto Ghione: alunno di Valdocco, scrittore popolare, autore di “Memorie” riguardanti don Bosco**

Anacleto Ghione – nato a Nizza Monferrato (Asti) il 29 luglio 1855 – visse, in diversi periodi della sua vita, molto vicino a don Bosco nella casa annessa all’Oratorio di Torino-Valdocco. Giovane sacerdote e prefetto o amministratore dell’opera salesiana di Marsiglia, fu testimone di fatti straordinari o di speciale interesse, avvenuti durante il soggiorno di don Bosco nella menzionata città francese, a cui l’autore alluderà più tardi nei due manoscritti inediti che vedono ora la luce.

Nelle prime righe dello scritto del 1924, l’autore racconta il primo con-

<sup>1</sup> *Proposte per un piano di lavoro unitario e comune*, in RSS 1 (1982) 96.

tatto avuto con l'opera di Valdocco, con la persona del fondatore e con due dei primi e più diretti collaboratori:

“Dopo una lotta di lunghi anni fra la madre che mi voleva a Torino con don Bosco ed il padre che pretendeva avviarmi alla carriera militare, finalmente, le lacrime e le preghiere della buona mamma ottennero la vittoria, sicché l'anno 1870-1871 – informa lo stesso Ghione – sono stato ammesso alunno dell'Oratorio ricevuto con singolare amabilità dal prefetto esterno don Paolo Albera, dal prefetto interno don Michele Rua e dal direttore don Giovanni Bosco”.

Compiuti gli studi secondari, il giovane di Nizza Monferrato decide di rimanere con don Bosco a Torino<sup>2</sup>. Il 25 settembre 1874 emette la professione salesiana nel noviziato di Lanzo Torinese; realizza poi le prime esperienze educative a Valdocco come assistente e maestro dei ragazzi della sezione artigiani. Il 7 giugno 1879 è ordinato sacerdote. Dopo un breve periodo di permanenza in Marsiglia, Ghione torna a Valdocco ed è nominato catechista della sezione artigiani, il 14 dicembre 1882<sup>3</sup>.

Uno dei suoi principali compiti come catechista, secondo i Regolamenti salesiani, era quello di occuparsi della salute spirituale e corporale degli allievi, e ancora di sorvegliare il buon andamento dell'infermeria<sup>4</sup>.

Probabilmente, negli anni in cui esercita la carica di catechista tra i ragazzi artigiani di Valdocco – da 1882 a 1884 –, va individuato l'origine del particolare interesse di Anacleto Ghione per le questioni riguardanti la salute e l'igiene dei giovani e della gente del popolo. Su questa materia egli pubblicò diversi saggi. Tra i più diffusi: *Igiene popolare* (1892); *Guida pratica per l'assistenza agli ammalati* (1895); *Igiene popolare* (1897), *Igiene dell'operaio* (1897); *Igiene dell'agricoltore* (1912); *Igiene dello studente* (1913).

Particolare attenzione meritano altri suoi scritti, in cui la tematica sanitaria sviluppata si inserisce in un quadro di carattere più direttamente morale ed educativo. Meritano di essere citati: *Moralità e igiene in rapporto tra loro ossia cause, effetti e rimedi dell'immoralità* (1909); *Ginnastica igienica, moto, esercizi, giuochi* (1910); *Assistenza morale e religiosa degli ammalati*

<sup>2</sup> L'8 novembre 1874, Ghione, “studente iscritto”, si trova a Valdocco, tra il personale “stabilito” per le scuole elementari degli artigiani (José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale: documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992, p. 194); nel 1875 Ghione è assistente in chiesa della “2ª ginnasiale” (cf *Ibid.*, pp. 209-211).

<sup>3</sup> Cf J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento...*, pp. 255-269.

<sup>4</sup> “Si darà cura che agli ammalati nulla manchi né per lo spirituale né pel temporale, ma non somministrerà rimedi senza ordine del medesimo” (*Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877. Parte prima, capo III [“Il Catechista”], art. 7).

(1916); *Le passioni e la salute della gioventù* (1922); *Lo studente e la salute* (1922).

Taluni dei saggi accennati – i quali ebbero una discreta diffusione – furono presentati nella Esposizione Nazionale d’Igiene celebrata a Napoli nel 1900. Lo scrittore salesiano fu premiato con la “Medaglia d’Oro”.

Un autorevole collaboratore del “Giornale di Farmacia, Chimica e Scienze Affini”, – edito dalla Società di Farmacia di Torino –<sup>5</sup>, dopo la sua attenta analisi dei contenuti, sintetizzava il proprio giudizio sull’opera *Igiene popolare* di Ghione, esposta nella mostra napoletana, nei termini seguenti:

“Questo bel volume di oltre 600 pagine, elegantemente legato, che con insigne modestia l’Autore qualifica col nome di trattatello, è invece un trattato completo d’igiene, nel quale la materia è così bene sminuzzata e nello stesso tempo così magistralmente svolta con stile facile ed elegante ad un tempo, da destare colla sua lettura il massimo interesse e da riuscire facilmente compresa da tutte le intelligenze”.

L’attività di scrittore popolare si coniugò, nel salesiano monferrino, con un notevole impegno educativo. Oltre alle cariche segnalate di catechista a Valdocco e di prefetto a Marsiglia e Valdocco – vicino a don Bosco, ormai di salute molto cagionevole –, Ghione svolse l’ufficio di direttore in diversi istituti educativi: Tunisi (1903), Potenza (1905), S. Severo (1923).

Nel *Dizionario bibliografico dei salesiani*, Domenico Garneri traccia questo essenziale profilo di Anacleto Ghione: “Lavoratore volenteroso e indefesso, fu carissimo a don Bosco di cui lasciò alcune memorie, e a don Rua che gli dedicò delicate mansioni in Italia e all’estero. Guidato da un alto senso di carità, scrisse alcune opere popolari d’igiene per soccorsi d’urgenza, assai apprezzate”<sup>6</sup>.

## 2. Due manoscritti autografi inediti

I documenti, vergati dalla mano di Ghione in due periodi differenti della sua vita, presentano stretti rapporti dal punto di vista formale e contenutistico, e vi si avvertono anche, d’altro canto, differenze non prive di significato, come vedremo in una rapida approssimazione ai medesimi.

<sup>5</sup> Dott. Possetto, Perito Chimico Igienista del Municipio di Torino.

<sup>6</sup> Domenico GARNERI, “Ghione sac. Anacleto, scrittore”, in *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, p. 139.

## 2.1. “Pensieri” e “fatti” riguardanti il venerabile don Bosco

Il primo documento autografo (1912) è conservato nell’Archivio Salesiano Centrale di Roma (ASC A00050703, 5 ff.; 29 x 30,33 cm; Fondo don Bosco: ASC FdB micr. 941E9 - 941E12). Il testo dello scritto – nel quale si osservano alcune cancellature e qualche aggiunta nei margini – copre le tre prime pagine del documento e la metà superiore della quarta.

Si tratta di una lettera personale – breve memoria o testimonianza – indirizzata a don Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), in cui il mittente espone differenti “pensieri” su don Bosco e anche “fatti” riguardanti lo stesso don Bosco, accaduti in occasione di un suo viaggio in Francia (1880). Vi si accenna poi rapidamente a situazioni ed episodi concernenti l’esperienza personale di Ghione negli anni trascorsi a Valdocco in familiare relazione con don Bosco, specialmente negli ultimi anni della vita di questi (1884-1886).

Secondo la propria testimonianza, nel corso degli esercizi spirituali dell’estate del 1912, Don Ghione aveva sentito fortemente l’urgenza di consegnare per iscritto e di inviare a don Lemoyne alcuni “pensieri vivi e persistenti” su don Bosco – che lo avevano inquietato non poco – e inoltre il racconto di determinati fatti poco noti o per nulla conosciuti. Don Giovanni Battista Lemoyne aveva pubblicato, tra il 1898 e il 1912, gli otto primi volumi delle *Memorie biografiche di Don Bosco*<sup>7</sup>.

## 2.2. Le “Memorie di don Bosco di don A. Ghione”

Dodici anni più tardi – nel 1924 –, Ghione compilava pure “27 pagine contenenti 84 fra detti e fatti veduti ed uditi dal nostro Venerabile fondatore”. In una pagina in bianco – aggiunta probabilmente per conservare meglio il documento –, un archivista finora non identificato scrisse poi a matita: “Memorie di don Bosco di don A. Ghione 1924”. Nella stessa pagina menzionata si avvertono ancora altre note archivistiche: “S. 110, S. 275, Ghione, Anacleto”; “collocazione: A0050702”.

Nelle ventisette pagine autografe – oggi rilegate, formando una specie di fascicolo o quaderno – si avverte un numero piuttosto elevato di cancellature e correzioni dovute senza dubbio alla mano dello stesso don Ghione. Nella chiusa del manoscritto autografo si accenna precisamente ai non saltuari di-

<sup>7</sup> *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, raccolte dal sac. salesiano Giovanni Batt. Lemoyne. Voll. 1-8. San Benigno Canavese/Torino, Scuola Tipografica e Libreria Salesiana/Tipografia S.A.I. E. “Buona Stampa” 1898-1912.

fetti formali riscontrabili nel documento: cancellature, difetti ortografici, frasi incomplete. Lo scrivente conclude infatti: “finisco la mia mal scritta e mal espressa chiacchierata che avendo il cervello molto stanco, la spedisco senza rivederla e senza copiarla in bella copia”.

Ghione, dopo aver indicato a continuazione il luogo e la data – Bari, 22 ottobre 1924 – precisa la circostanza in cui egli portò a termine il lavoro: “Anno 50° della mia professione religiosa e vestizione clericale. Ricevuta ben inteso da don Bosco”. Il quaderno è custodito oggi nell’ASC (A0050702; FdB: micr. 941C5-941E8).

In calce all’ultima pagina – tra due doppie righe – appare la firma autografa del redattore, precedute da queste precisazioni: “Verso la metà dello scorso ottobre, scrissi le presenti 27 pagine contenenti 84 fra detti e fatti veduti ed uditi dal nostro venerabile fondatore. Ai 22 dello stesso mese consegnai il manoscritto al mio direttore don Emanuel<sup>8</sup> perché ne effettuasse la spedizione. Egli invece credette bene tenerlo nel suo ufficio fino a ieri per avere la comodità di leggerlo. Bari 29 di novembre del 1924. Sac. Anacleto Ghione”.

### 2.3. *Alcuni temi più rilevanti.*

Tra i due autografi inediti di Ghione esistono chiari parallelismi e, direi, stretti rapporti di dipendenza. Alcuni dei pensieri e dei fatti della lettera o memoria inviata a Lemoyne nel 1912 sono ripresi e sviluppati nello scritto di “27 pagine” redatte nel 1924, rispondendo, forse, all’invito trascritto nel margine superiore della prima pagina: “Coloro che hanno conosciuto don Bosco mettano per iscritto loro impressioni... *Bollettino Salesiano* 1924”.

Dall’esame dei paragrafi trascritti a fronte, emergono con chiarezza i parallelismi e/o la dipendenza a cui si è accennato.

<sup>8</sup> Federico Emanuel (1872-1962): vescovo salesiano; orfano a 12 anni frequentò le scuole ginnasiali a Valdocco (1884-1888); divenne salesiano nel 1890, sac. nel 1895; fu direttore di Caserta (1906-1921), Bari (1922-1925), Borgo San Martino (1925-1929); nominato vescovo, nel 1929, di Sabina e Poggio Mirteto; nel 1937, di Castellammare di Stabia.

*Ghione, Pensieri vivi...* (1912)

Nell'anno 1885 oppure nell'86, una sera, verso le 16, mentre accompagnavo il Venerabile al passeggio (don Bosco camminava già curvo e sorretto da un ruvido bastone) giunti presso il cancello di ferro, presso la portieria, uno strillone (credo della Gazzetta del Popolo) gridava a squarciagola presso l'entrata delle nostre Suore: *A iè [A l'è] mort don Bosch*, è morto don Bosco! A questo grido don Bosco alzò retta la persona, guardò lo strillone (questo non conosceva don Bosco) e poi disse: *Quante volte hanno già fatto morire il povero don Bosco!* Poi ci avviammo verso la campagna, e non ha più detto parola di questo fatto. (Lo strillone fu anche udito da Rossi Marcello portinaio). [n. 6]

*Ghione, Memorie di don Bosco* (1924)

Verso l'anno 1885, verso le ore 16, io accompagnavo don Bosco al passeggio, il quale già aveva cominciato a camminare curvo appoggiandosi su di un ruvido bastone. Nell'uscire, quando eravamo giunti al cancello di ferro avanti la portieria, uno strillone della Gazzetta del Popolo che non conosceva don Bosco, a circa 8 metri di distanza gridava: *Aiè [A l'è] mort don Bosch, Aiè [A l'è] mort don Bosch*. È morto don Bosco. È morto don Bosco. Don Bosco a queste improvvise parole, istintivamente e prontamente si alzò e poi disse: *"Povero don Bosco, quante volte l'hanno già fatto morire"*. Dopo ciò, durante la passeggiata, mi parve si fosse pentito del movimento e delle parole dette all'uscita e se ne stette quasi sempre in silenzio. [n. 82].

In altri testi si riscontrano nondimeno palesi parallelismi e analogie riguardanti i "fatti" che ebbero luogo durante la permanenza di don Bosco a Marsiglia.

Sono, ovviamente, meno numerosi e dettagliati i racconti esposti nei cinque fogli della memoria del 1912 di quanto non lo siano nelle "27 pagine" di memorie riguardanti don Bosco, vergate nel 1924.

Seguendo un ordine prevalentemente cronologico, l'autore ricorre, nello scritto più recente, le principali tappe della propria vita: dall'arrivo a Valdocco, nel 1871, agli ultimi incontri e passeggiate con don Bosco, ormai molto malato, nel 1886.

Tra i "detti e fatti veduti ed uditi dal nostro Venerabile fondatore", don Ghione allude – oltre ad aneddoti ed esperienze personali o familiari – ad episodi e nomi di salesiani della prima generazione, che hanno svolto, come vedremo, ruoli importanti nella storia della Società Salesiana: Rua, Cagliari, Cerruti, Chiala, Belmonte, Durando, Francesia, Buzzetti, Ronchail, Fumagalli, Scaloni, Trione,

Sono frequenti, d'altro canto, i riferimenti a questioni concernenti la vita quotidiana della Casa Madre di Torino e di altri collegi salesiani: strettezze economiche; diversi modi di intendere la disciplina e la pratica del sistema preventivo; cenni al risparmio e alla qualità del cibo in qualche collegio; tensioni tra i responsabili delle diverse cariche o occupazioni; introduzione di



abitudini ritenute dallo scrivente in disaccordo con la tradizione salesiana.

Il centro d'interesse delle *Memorie* di Ghione è, comprensibilmente, la persona di don Bosco, ormai dichiarato “Venerabile” dalla Chiesa. Nel racconto dei “detti e fatti veduti ed uditi”, si avverte una particolare attenzione a quelli che appaiono straordinari e umanamente inspiegabili: guarigioni sorprendenti di ammalati che si erano rivolti a don Bosco, predizioni di decessi dei giovani: “Non moriva nessuno nell’Oratorio senza che ne fossimo noi prima avvisati un mese avanti”. Ghione rimarca inoltre nel suo scritto che don Bosco riceveva “da Dio il dono di leggere nella coscienza dei suoi penitenti”, e pone nella bocca dello stesso don Bosco queste parole: “Coloro che vengono a confessarsi da me non possono celarmi alcun peccato mortale, perché io leggo nella vostra coscienza come leggo in un libro”.

D'altra canto, non vi sono trascurate le molteplici attività quotidiane: don Bosco attorniato dai ragazzi nel cortile e nelle lunghe ore del confessionale, racconto di sogni nelle buone notti, interesse per i voti scolastici degli allievi di Valdocco, conferenze ai cooperatori, prediche negli esercizi spirituali, viaggi in Francia e a Roma, giornate dedicate al dispaccio della fitta corrispondenza, incontri con i confratelli delle case della Congregazione in Italia, rapporti con autorità ecclesiastiche: mons. Manacorda, mons. Gastaldi, card. Alimonda.

Ghione mostra profonda stima e ammirazione per il protagonista delle sue memorie. Anch'egli è convinto – come lo era “la folla che lo premeva da tutte le parti” in Marsiglia – della santità del Venerabile fondatore della Società salesiana. Tuttavia non ne nasconde alcuni aspetti umani. Racconta che, “sebben fosse un santo”, pure don Bosco, in qualche momento, “sentì il dolore dell’abbandono”. Rievocando poi la laboriosa partenza, l’anno 1880, dall’opera di Marsiglia, attorniato da una folla di uomini e donne che ne impedivano l’uscita dall’abitazione e dalla casa, Ghione scrive di aver visto “per la terza volta adirato don Bosco”.

### **3. Le Memorie di Ghione: una fonte redazionale delle Memorie biografiche di don Bosco**

Quando giunse la lettera-testimonianza di Ghione a Valdocco, Lemoyne aveva dato ormai alle stampe l’ultimo volume delle *Memorie biografiche di don Bosco* da lui compilato; tuttavia, non trascurò la conservazione del documento tra i materiali che avrebbero poi utilizzato Angelo Amadei (1868-1945) e Eugenio Ceria (1870-1957) per continuare la voluminosa pubblica-



zione iniziata. Infatti, è agevole documentare che almeno quest'ultimo ebbe sul tavolo di lavoro le testimonianze di Ghione.

Dall'esame di testi – messi ancora alcuni a fronte –, emerge che nel volume XIV delle *Memorie biografiche* sono stati trascritti letteralmente dal compilatore varie pagine della lettera di Ghione a don Lemoyne. C'era ebbe pure tra le mani le “27 pagine”, benché ne abbia fatto uso in minore misura.

Per facilitarne il confronto, si scrivono, qui, in **neretto** le parole e frasi che coincidono letteralmente in due o tre degli scritti. Mi limito a riportare soltanto alcuni paragrafi, a modo di esempio.

GHIONE (1924)  
(*Memorie di don Bosco*, 20-21)

Le prime volte mi diceva fra le altre cose, che egli prima di andar a letto si sentiva bene, **passteggiava** e discorreva **volentieri**, ma **al mattino** durante la levata, **nel mettersi le calze** di gutta-perca, **soffriva assai** [...].

**Un'altra sera**, credo che stato quel giorno che ha operato maggiori guarigioni, passeggiando **dopo le orazioni**, scorsi il don Bosco **un po' adirato**, stava cogitabondo e silenzioso **contro** il solito. Fatti pochi passi, domandai a don Bosco: “don Bosco stasera lo scorgo un po' di mal umore; le è forse accaduto qualche cosa di sinistro durante la giornata?”

GHIONE (1912)  
(*Pensieri vivi*, 1-3)

**Dopo le orazioni passeggiava volentieri**<sup>9</sup>. Don Bosco **dopo le orazioni** parlava **volentieri** anche fino ad ora tarda; mi **confidò** che **al mattino nell'alzarsi soffriva assai**, [...]

Una **sera dopo le orazioni** avendolo io incontrato in **un corridoio** della casa **tutto solo e scorgendolo**, **contro** il consueto, **irrequieto** ed **indispettito**, **gli chiesi se si sentiva | male**, egli mi **rispose di no**, **ma che era indispettito perché** nella giornata. **una signora sofferente della vista**, voleva che io **le mettesse le mani agli occhi**; soggiunse poi, io **non metterò mai le mani sulla faccia di una donna per**

CERIA (1933)  
(MB 14, 421-422)

**Dopo le orazioni** s'intratteneva **volentieri** e anche lungamente a parlare, essendo quello l'unico tempo che avesse libero. **Una sera confidò** a Don Anacleto Ghione, che **al mattino nell'alzarsi soffriva assai**. Questo doveva essere nell'atto di **mettersi le calze** elastiche per le vene varicose.

Il citato Don Ghione, che era prefetto della casa di Marsiglia, **un'altra sera dopo le orazioni** lo incontrò **tutto solo in un corridoio e scorgendolo contro** l'usato **un po' inquieto**, gli domandò **se si sentisse male**. **Rispose di no**, **ma che era sdegnato, perché una signora sofferente della vista** avrebbe voluto a ogni costo ch'io **le mettesse le mani sugli occhi**. – Io, dissi, **non metterò mai le ma-**

<sup>9</sup> Dopo aver aggiunto una croce (+), il redattore scrive nel margine destro: *metti parentesi pag. 3<sup>a</sup>*.

Egli mi **rispose**: Oh! quanto è mai **ignorante** questo **popolo**! Va dicendo che è **don Bosco che fa le grazie!** (e poi con parole marcate e forti) **ma no, è la Madonna che ottiene le grazie, non il povero don Bosco.**

**tutto l'oro del mondo.**

Ciò che l'aveva maggiormente amareggiato fu il seguente pensiero che mi manifestò: “**Il popolo molto ignorante in cose di religione crede che sia don Bosco che opera le prodigiose guarigioni avvenute questi giorni**”, poi soggiunse, **ma no, non è don Bosco, ma bensì per l'intercessione di Maria Ausiliatrice, è Maria che ottiene le grazie.**

**ni sulla faccia di una donna per tutto l'oro del mondo.** – Un altro pensiero poi lo amareggiava grandemente. – **Il popolo, continuò a dirgli con pena, molto ignorante in cose di religione, crede che sia Don Bosco che opera le guarigioni avvenute in questi giorni. Ma no, [p. 421] non è Don Bosco, ma è per l'intercessione di Maria Ausiliatrice, è Maria che ottiene le grazie.**

Le coincidenze che si riscontrano tra i testi tratti dal volume curato da Ceria (1933) e quelli tratti dal racconto fatto da Ghione nel 1912, sono numerose. Anzi, la identità di alcuni contenuti e della formulazione dei medesimi porta alla conclusione già sopra accennata: si tratta di vere e proprie dipendenze. Ceria cita esplicitamente il nome di Ghione e, in qualche caso, trascrive qualche brano tra virgolette. Le dipendenze degli altri volumi delle *Memorie Biografiche di don Bosco* dalle “27 pagine” di Ghione sono, invece, meno numerose e consistenti<sup>10</sup>.

Nell'utilizzo della fonte, Ceria si limita, in generale, a trascrivere i “detti e fatti” che considera di una certa rilevanza. Talvolta introduce, però, varianti nel brano riportato. Alcune di tali varianti aggiungono sfumature non insignificanti. Ghione, raccontando la permanenza di don Bosco a Marsiglia, scrive, ad esempio, di averlo trovato, dopo le orazioni, in un corridoio della casa, “irrequieto ed indispettito”. Ceria, dopo aver riportato letteralmente le prime righe, dice che don Bosco era “un po' inquieto”. L'analista salesiano usa la stessa espressione – “un po' inquieto” – quando, nel 1912, Ghione scrive, invece, di aver trovato don Bosco “un po' adirato”.

Negli interventi di Ceria, si avverte, dunque, la preoccupazione di ammorbidire determinate affermazioni riferite al “Venerabile” fondatore dei salesiani.

<sup>10</sup> Cfr. MB XIV, 406-407.

#### 4. Criteri seguiti nella trascrizione ed edizione dei documenti

Si è cercato di offrire al lettore la riproduzione fedele del manoscritto e nella forma più vicina possibile a quella voluta dall'autore, corredando il testo critico "da tutte le informazioni atte a mettere lo studioso nelle condizioni di seguire e di controllare il lavoro che ha compiuto l'editore"<sup>11</sup>.

Gli interventi di questo caso sono stati limitati, d'accordo con i seguenti criteri generali.

a) *Particolarità grafiche*. Sono state conservate le particolarità grafiche caratteristiche del periodo storico: *de'* (dei), *da'* (dai), *a'* (ai), *avea* (aveva), *nissuno* (nessuno). Alcune forme usate non sempre coerentemente (esercizi, socii, ospizii, premii, studii, studî) sono state uniformate d'accordo con l'uso corrente (esercizi, soci, ospizi, premi, studi). Le accentazioni sono state normalizzate ugualmente secondo l'uso oggi corrente (perché, né). La *j* è stata sostituita di norma dalla *i*. Sono messe in corsivo le parole o espressioni latine e i titoli dei libri e delle riviste. Le enumerazioni non omogenee (1°, 2., 3°...) sono state unificate: 1., 2., 3. La sillaba finale delle abbreviazioni, spesso vergate in posizione esponenziale, è riprodotta sulla normale linea tipografica.

Nella punteggiatura del manoscritto autografo, si avvertono non poche lacune e incoerenze. Per facilitare la lettura e comprensione del testo, sono stati introdotti alcuni cambiamenti, che non comportano mutamento del senso della frase o del termine.

b) *Abbreviazioni*. Le abbreviazioni di parole o frasi – costruite nei documenti originali in maniera non sempre uniforme – vengono di norma sviluppate (*Aus.* si rende sempre: Ausiliatrice; *SS:* Santissimo), fatta eccezione per abbreviazioni comunemente utilizzate e di facile comprensione (*art.*, *p.*). È stata inoltre introdotta una normalizzazione delle abbreviazioni difformi, ad esempio: *ch.*, *ch.co*, si rendono sempre: *ch.* (chierico, studente salesiano non ancora ordinato sacerdote); *can.*, *Can.*, *can.co.*: *can.* (canonico); *don*, *d.*, *Don*: *don*. Le date, ad esempi 1871-72, sono state sempre completate: 1871-1872.

c) *Regolarizzazione delle maiuscole*. L'uso reiterato della maiuscola – non rispondente spesso a criteri uniformi – è modificato secondo le norme attuali più comuni: 1) Con iniziale maiuscola: nomi propri; determinati nomi collettivi (Chiesa cattolica, Ministero della Pubblica Istruzione), Oratorio (quando indica l'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino). 2) Con iniziale

<sup>11</sup> Cf Alberto CHIARI, *L'edizione critica*, in M. FUBINI et al., *Problemi e orientamenti di lingua e letteratura italiana*. Vol II, Milano, Marzorati 1951, pp. 231-295.

minuscola: nomi comuni (casa, scuola, collegio, internato, allievo, ginnasio, mamma); nomi dei mesi dell'anno e dei giorni della settimana; abbreviazioni di professioni o cariche: avv. (avvocato), on. (onorevole), can. (canonico); titoli nobiliari o ecclesiastici (conte, marchesa, cardinale, vescovo, prevosto, provveditore, direttore, sindaco, ispettore).

d) *Segni diacritici*. 1) Nel testo, il segno | indica la fine di ogni pagina del manoscritto originale; nell'apparato critico, il segno // separa due varianti presenti sulla stessa riga. 2) Le parentesi quadre [ ] racchiudono gli interventi del curatore (aggiunte di sillabe, parole o segni) allo scopo di completare lacune e di evitare letture difficili o ambigue. 3) Gli uncinati < > racchiudono congetture dell'editore, cioè parole o espressioni che non si leggono chiaramente nell'originale.

## 5. Apparato critico-illustrativo

Tenendo presenti il carattere dei materiali editi e i diversificati destinatari della pubblicazione si è voluto offrire al lettore un apparato critico semplice e funzionale, cioè, si indicano nelle note di piè di pagina i dati e le informazioni essenziali per facilitare la comprensione del testo.

Si segnalano nell'apparato critico le correzioni, aggiunte o cancellature avvertite nell'originale. Ad esempio, nella nota 2: *post del del 16 G // 16-23 add sl G* significa che dopo la parola "del", Ghione cancella il numero 16; e, nella stessa riga, le cifre 16-23 sono state aggiunte dallo stesso Ghione sopra la riga. Quando la correzione non è dovuta al redattore dei documenti, si indica con la sigla: *A* (autore non identificato).

Gli eventuali errori, riscontrabili nell'originale, sono stati corretti nel testo ora edito, ma sono pure riportati, volta per volta, nell'apparato critico. Si prescinde, tuttavia, da piccole sviste o da determinati «errori di distrazione» che non intaccano il significato del termine corretto. Neppure si indicano, come è ovvio, le modifiche introdotte sistematicamente dall'editore nel testo d'accordo con i criteri di edizione segnalati sopra.

Allo scopo di facilitare ulteriori studi e approfondimenti, sono stati aggiunti cenni a date ed eventi culturali del contesto storico e brevi annotazioni bibliografiche su argomenti rilevanti collegati con i temi svolti nei documenti editi.

**Sigle, abbreviazioni e segni diacritici usati nell'apparato critico**

<i>A</i>	amanuense anonimo
ACG	Atti del Capitolo Generale
ACS	Atti del Capitolo Superiore (oggi: Atti del Consiglio Generale)
ASC	Archivio Salesiano Centrale
<i>add</i>	<i>addit, additum</i> , aggiunto
allogr.	allografo, scritto da un'altra mano
<i>ante</i>	prima di
arch.	archivio
aut.	autografo
BS	Bollettino Salesiano
C	Cerruti
CG	Capitolo generale
<i>corr ex</i>	<i>corrigit, correctum</i> , corregge, corretto (quando la correzione di una parola o frase è fatta utilizzando elementi della parola o frase corretta)
<i>DBS</i>	<i>Dizionario biografico dei salesiani</i>
<i>delet</i>	<i>delet</i> , cancella, corregge con un tratto di penna
<i>emend ex</i>	<i>emendat</i> (quando la correzione è fatta con elementi completamente nuovi)
E(m)	G. BOSCO, <i>Epistolario</i> . Introduzione, testi critici e note cura di F. Motto, 4 voll., Roma 1991-2003
f	folio
intest.	intestata
<i>lin subd</i>	sottolineato
litog.	litografico
<i>mrg sin</i>	al margine sinistro
micr.	microscheda del Fondo Don Bosco (ASC)
ms	manoscritto
<i>post</i>	dopo di
RSS	Ricerche Storiche Salesiane
<i>sl</i>	<i>super lineam</i> , sopra la riga
[ ]	racchiudono interventi dell'editore del testo critico
<>	racchiudono un testo non facilmente decifrabile
[—]	parola/e indecifrabile
] ]	collocato dopo una o più parole del testo critico, è seguito dall'espressione del ms originale, corretta dall'editore.

## II. TESTI

1. “Pensieri vivi e persistenti” riguardanti il Venerabile Don Bosco<sup>12</sup>

Rever.mo Don Lemoyne,

Durante i santi spirituali esercizi del 16-23<sup>13</sup> corrente [agosto 1912], fui tormentato da pensieri vivi e persistenti che mi toglievano anche il sonno. Questi riguardavano il nostro venerabile don Bosco<sup>14</sup>. Ne fui solo liberato dopo aver promesso di scriverli e inviarli alla S. V. Rev.ma. Essi sono i seguenti:

Nell'anno 1879 io mi trovavo prefetto nella nostra casa di Marsiglia. Nel settembre di detto anno il parroco di San Giuseppe<sup>15</sup> monsieur Guiol<sup>16</sup>, avendo richiesto dai Salesiani un servizio che era impossibile effettuarsi, il curato Guiol cominciò da quel mese [a] nutrir grande avversione verso i Salesiani ed a don Bosco stesso.

Nel febbraio (credo)<sup>17</sup> del 1880<sup>18</sup>, don Bosco venne a trovarci in Marsiglia.<sup>19</sup> Monsieur l'abbé Guiol nella camera di don Bosco lo cuoprì di impropri poi andò a casa,<sup>20</sup> non cenò, non dormì ed all'indomani mattino di buon'ora già cercava di don Bosco per ritrattarsi e domandar al Capitolo riunito (della casa) perdono e promettere un trattamento più umano per l'avve-

<sup>12</sup> La formulazione del titolo è dell'editore del testo critico. Le numerose correzioni e le aggiunte sono dovute probabilmente alla mano del redattore del testo, A. Ghione.

<sup>13</sup> *post del del 16 G // 16-23 corr ex 16 sl G*

<sup>14</sup> Don Bosco era stato dichiarato Venerabile nel 1907. Don Rua ne diede notizia nella circolare ai salesiani del 6 agosto 1907: “Don Bosco è Venerabile! Questa è la Fausta Novella, che da tanti anni noi sospiravamo e che finalmente sull'ali del telegrafo ci giunse la sera del 24 luglio testè trascorso” (*Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, p. 452).

<sup>15</sup> *post Giuseppe del abbé G*

<sup>16</sup> Clemente Guiol: sac. francese; cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Volume primo: Vita e opere*, Seconda edizione riveduta dall'autore. Roma, LAS 1979, p. 125; cf BS, nov. 1878.

<sup>17</sup> (credo) *add sl G*

<sup>18</sup> *post 1880 del (credo) G*

<sup>19</sup> in Marsiglia *add sl G*

<sup>20</sup> *post casa del in cui G*

nire. Non le racconto il fatto perché sono certo che don Giuseppe Bologna<sup>21</sup> in quell'anno direttore della casa, oppure don Giuseppe Ronchail<sup>22</sup>, direttore della casa di Nizza-Mare<sup>23</sup>, che accompagnò don Bosco, le avranno certamente inviato la relazione edificante non solo di questo fatto, ma anche di tutte le guarigioni operate da don Bosco in quei giorni a vantaggio dei Marsigliesi.

Ciò che nessuno le avrà narrato sono i fatti seguenti.

1. In quei giorni don Bosco veniva condotto<sup>24</sup> dai benefattori in<sup>25</sup> vetture tutta la giornata<sup>26</sup>. Dopo le orazioni passeggiava volentieri<sup>27</sup>. Don Bosco dopo le orazioni parlava volentieri anche fino ad ora tarda; mi confidò che al mattino nell'alzarsi soffriva assai, credo che nell'atto di mettersi i gambali di gomma (che essendo già logori, glieli abbiamo comprati nuovi)<sup>28</sup>.

Una sera dopo le orazioni avendolo io incontrato in un corridoio della casa<sup>29</sup> tutto solo e scorgendolo, contro il consueto, irrequieto ed indispettito, gli chiesi se si sentiva male, egli mi rispose di no, ma che era<sup>30</sup> indispettito perché nella giornata, una signora sofferente della vista, voleva che io le mettesse le mani sugli occhi; soggiunse poi, io non metterò mai le mani sulla faccia di una donna per tutto l'oro del mondo.

Ciò che l'aveva maggiormente amareggiato fu il seguente pensiero che mi manifestò: "Il popolo molto ignorante in cose di religione crede che sia don Bosco che opera le prodigiose guarigioni avvenute questi giorni, poi soggiungeva, ma no, non è don Bosco, ma bensì per l'intercessione di Maria Ausiliatrice, è Maria che ottiene le grazie". A questo punto io gli domandai: "Senta, signor don Bosco, quando si presenta a lei una persona e le domanda

<sup>21</sup> Giuseppe Bologna (1847-1907): sac. salesiano. Nato a Carassio (Cuneo); nel 1878 fu inviato da don Bosco a Marsiglia per la fondazione dell'Oratorio di san Leone; ispettore delle case della Francia-Sud (1892-1898) e di quelle della Francia-Nord e Belgio (1898-1902).

<sup>22</sup> Giuseppe Ronchail (1850-1898): sac. salesiano. Nato a Laux d'Usseux (Torino), direttore della casa di Nizza Marittima (1876-1887).

<sup>23</sup> Nizza-Mare, Nizza Marittima (Nice): città francese affacciata sulla Costa Azzurra. La casa salesiana di Nizza fu fondata nel 1875.

<sup>24</sup> condotto *emend ex derubato sl G*

<sup>25</sup> in *emend sl ex* con *G*

<sup>26</sup> *post* giornata *del* cena passeggiando dopo *G*

<sup>27</sup> Dopo aver aggiunto una croce (+), il redattore scrive nel margine destro: *metti parentesi pag. 3<sup>a</sup>.*

<sup>28</sup> Don Bosco dopo...nuovi]] paragrafo tratto dalla pagina 3 (micr. 941E11).

<sup>29</sup> *post* casa *del* don Bosco *G*

<sup>30</sup> era *emend sl ex* si sentiva *G*



la benedizione per ottenere una grazia od una guarigione, nell'atto in cui detta persona si presenta a lei, ella sa già se essa è o no destinata ad ottenere la grazia mediante la benedizione della S. V. Rev.ma?" Egli mi rispose: "la persona destinata ad ottenere la grazia, quando si presenta da me, io non so nulla, ma mentre le do la benedizione, mi viene come un'ispirazione, come se volessi tentar il Signore, e dico a quella persona alzatevi ed andate a ringraziar la Madonna, in quel momento la persona si sente realmente guarita".

2. Nella giornata in cui doveva partire don Bosco, il cortile, i corridoi erano gremiti di gente che sperava poter dire qualche parola al Venerabile. Una Signora ben vestita per poter parlare a don Bosco si nascose dietro una porta, che per mezzo di una scala di legno metteva nel dormitorio dei giovani; in quel nascondiglio vi stette dalle sei di mattina fino alle sei di sera, uscendo solo un momento verso mezzo giorno per andar a comprarsi un po' di pane. Se io non l'avessi veduta e se non fossi stato informato, quella povera signora non avrebbe neppur veduto don Bosco; io le ottenni circa tre minuti di udienza proprio nel momento che don Bosco stava per partire.

3. Appena don Bosco uscì di camera per avviarsi verso la vettura, fu assalito da una moltitudine che lo premeva da tutte parti, chi per baciargli la mano, chi si contentava [di] toccargli la veste, molte avevano manate di corone o pannolini di ammalati da fargli toccare. Io lo accompagnavo e facevo ciò che potevo per aprirgli il passo. Giunti verso la metà della scala, don Bosco mi rivolse uno sguardo fulmineo che io non seppi interpretarlo, allora con un tono schiacciante e con forza mi disse: *e non vedi?* Allora mi accorsi che fra la folla che lo premeva da tutte le parti e che si può dire che lo portava, vi erano due donne che gli stavano vicino<sup>31</sup> avanti. Allora don Bosco senza aspettare che io mi adoperassi per liberarlo, usò della sua forza non ordinaria, per scostare quelle persone.

Nella camera di don Bosco, tutto ciò che egli aveva toccato, ci veniva derubato, credo che da quelli di casa per accontentar i cooperatori; non risparmiarono neppure le lenzuola.

Quando don Bosco fu in vettura, gli videro la veste tagliuzzata in più luoghi, sicché gliene comperarono un'altra<sup>32</sup>.

4. Dall'anno 1882 fino al 1886, trovandomi all'Oratorio, catechista degli artigiani, in tutte le accademie e rappresentazioni teatrali si voleva (secondo il consueto) don Bosco. Io andavo sempre ad invitarlo, ed egli *sempre* accettava l'invito. Però negli anni 1884-1886 cominciò a dirmi se non lo si poteva di-

<sup>31</sup> vicino *emend sl ex* davanti *G*

<sup>32</sup> Quando...altra *add mrg sin G*

spensare perché era occupatissimo ed una volta mi disse che se fosse stato dieci anni al tavolino, non avrebbe disimpegnato tutti i lavori che aveva da fare; ma soggiungendo io che i confratelli ed i giovani se l'avrebbero avuto male, egli allora<sup>33</sup> troncava il lavoro e mi seguiva.

5. Nei medesimi anni o solo dal 1884-1886 io andavo soventi ad assistere la messa di don Bosco, vestito con stola, tanto era compenetrato, il Venerabile del grande atto che compiva, che non si accorgeva chi assisteva la sua messa e appena di colui che lo accompagnava. Non mi ricordo che egli mi abbia una sola volta guardato prima della celebrazione e neppure dopo. Solo dopo essersi svestito prima di andarsi ad inginocchiare, | nell'atto che gli baciavo la mano e gli dicevo *prosit*, allora mi guardava e poi diceva: "Oh don Ghione! *caecus caecum ducit*", sapendo che anch'io ero miope e che da anni soffrivo della vista.

6. Nell'anno 1885 oppure nell'86, una sera, verso le 16, mentre accompagnavo il Venerabile al passeggio (don Bosco camminava già curvo e sorretto da un ruvido bastone) giunti presso il cancello di ferro, presso la portiera, uno strillone (credo della Gazzetta del Popolo<sup>34</sup>) gridava a squarciagola presso l'entrata delle nostre suore: *A iè [A l'è] mort don Bosch*, è morto don Bosco! A questo grido don Bosco alzò retta la persona, guardò lo strillone (questo non conosceva don Bosco) e poi disse: "*Quante volte hanno già fatto morire il povero don Bosco!*" Poi ci avviammo verso la campagna, e non ha più detto parola di questo fatto. (Lo strillone fu anche udito da Rossi Marcello<sup>35</sup> portinaio).

Chiudo questi mal espressi pensieri, assicurandola di continuare a pregare per la prosperità e longevità della S. V. Rev.ma, ed augurandole ogni bene, mi dico

Della S. V. Rev.ma

Ivrea li 30-VIII-1912

Umil.mo Servitore  
Sac. Anacleto Ghione

<sup>33</sup> allora *add sl G*

<sup>34</sup> Gazzetta del Popolo: quotidiano politico, di indirizzo liberale, fondato a Torino nel 1848 da Giovanni Battista Bottero, Alessandro Borella, N. Rosa e Felice Govean. Cessò le pubblicazioni nel 1983.

<sup>35</sup> Marcello Rossi (1847-1923): fu, per quasi mezzo secolo, accogliente, attento e riservato portinaio a Valdocco; cf Giovanni B. FRANCESIA, *Rossi Francesco, il coadiutore salesiano*. Torino, SEI 1925.

## 2. Memorie di Don Bosco<sup>36</sup>

*Coloro che hanno conosciuto don Bosco  
mettano per iscritto loro impressioni...  
Bollettino Salesiano 1924<sup>37</sup>.*

1. Dopo una lotta di lunghi anni fra la madre che mi voleva a Torino con don Bosco ed il padre che pretendeva avviarmi alla carriera militare, finalmente le lacrime e le preghiere della buona mamma ottennero la vittoria, sicché l'anno 1870-1871 sono stato ammesso alunno dell'Oratorio, ricevuto con singolare amabilità dal prefetto esterno don Paolo Albera<sup>38</sup>, dal prefetto interno don Michele Rua<sup>39</sup> e dal direttore don Giovanni Bosco.

Avendo più volte sentito a dire che la vita religiosa era una vita triste, melanconica, io aborrisvo questa vita, e non pensavo a farmi salesiano laico e tanto meno sacerdote salesiano. Ma la bontà dei miei superiori, le frequenti esortazioni e consigli di don Bosco,<sup>40</sup> la quotidiana comunione gettarono sul mio cuore desideri di farmi Salesiano, ingannando me stesso col dire che i Salesiani non sono religiosi come gli altri. Il germe della vocazione crebbe e si irrobustì col sentire i frequenti sogni di don Bosco.

### Anni 1871-1872-1873-1874

2. I sogni di don Bosco<sup>41</sup> li raccontava di frequente dopo le orazioni della sera; saliva o meglio era sollevato dai giovani sul pulpito che stava appog-

<sup>36</sup> ASC A0050702 *Memorie di don Bosco di A. Ghione* 1924 ms aut. 27 p.; cf *Introduzione*.

<sup>37</sup> Questo invito, scritto in lettere maiuscole e dovuto probabilmente alla mano di Ghione, non si è potuto, però, rintracciare nelle pagine del "Bollettino Salesiano" dell'anno 1924, segnalato nello scritto.

<sup>38</sup> Paolo Albera (1845-1921): sac. salesiano; secondo successore di don Bosco (1910-1921).

<sup>39</sup> Michele Rua (1837-1910): sac. salesiano; collaboratore, vicario e primo successore di don Bosco (1888-1910), beatificato da Paolo VI nel 1872. Sulla figura e opera di don Rua, cf J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento...*, pp. 128-129; Francesco MOTTO (a cura), *Don Michele Rua nella storia (1837-1810)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi su don Rua. Roma, LAS 2011.

<sup>40</sup> di don Bosco *add sl G*

<sup>41</sup> Sui sogni di don Bosco, cf Cecilia ROMERO, *I sogni di don Bosco: edizione critica*. Presentazione di Pietro Stella. Leumann (TO), Elle Di Ci 1978.

giato, credo alla quarta colonna del portico contando dalla statua della Madonna Ausiliatrice che stava e sta tutt'ora in principio e nel mezzo del porticato. Soventi cominciava sempre sorridendo<sup>42</sup> (battendo prima a palma a palma le mani) col dire: Voi sapete che i sogni si fanno dormendo. Qualche volta, che ai sogni nessuno era tenuto a prestarvi fede, ma che nessuno doveva metterli in ridicolo e che non si scrivessero né si raccontassero al di fuori dell'Oratorio, soggiungeva<sup>43</sup>, io li racconto a voi, perché vi voglio molto bene e perché so che li ascoltate volentieri.

3. Non moriva nessuno nell'Oratorio senza che ne fossimo noi prima avvisati un mese avanti alla vigilia dell'esercizio della buona morte che si faceva immancabilmente tutti i mesi<sup>44</sup>. Nel dar l'avviso dell'esercizio<sup>45</sup> della buona morte ricordava spesso che finita la funzione, con la pagnotta si regalava una fetta di salame | a chi faceva o non faceva la santa comunione. La terza volta che ho sentito da<sup>46</sup> don Bosco dare questo avviso, udii pure alcuni giovani a dire a mezza voce: "Colla fetta di salame che danno si può vedere Superga"<sup>47</sup>, e don Bosco a rispondere: "Raccomanderemo al cuciniere che le fette non le tagli più tanto sottili e così non vedrete più con esse Superga". Infatti da quel mese le fette di salame erano sempre più grosse.

4. Una volta don Bosco disse che in quattro (o cinque anni) sarebbero morti 24 di quelli che erano all'Oratorio; io ho fatto attenzione, ho sempre contato i morti, e trascorsi quei anni, raggiunsero il n. 24. Nell'annunziar la morte di qualcuno, ben inteso che non disse mai né chi fosse né l'età, né la condizione. Qualche volta gli domandarono: Ci dica se il morituro è uno studente od un artigiano! Don Bosco non ha mai appagato tale curiosità<sup>48</sup>.

5. Noi ci eravamo già accorti che durante gli esercizi spirituali in Lanzo ai confratelli ed agli aspiranti (non esistevano ancora gli ascritti), gli esercizi ai giovani a metà dell'anno scolastico ed in ogni esercizio della buona morte, don Bosco riceveva da Dio il dono di leggere nella coscienza dei suoi peni-

<sup>42</sup> sempre sorridendo *add sl G*

<sup>43</sup> soggiungeva] soggiungevo *G*

<sup>44</sup> mesi *emend sl ex* giorni *G*

<sup>45</sup> dell' *corr ex* della *G // post* dell' *del* buona *G*

<sup>46</sup> ho sentito da *add sl G*

<sup>47</sup> Superga: frazione di Torino; sulla collina omonima (669 m.): Basilica costruita da F. Javarra (1717-1726).

<sup>48</sup> Dal 1854 al 1860 parecchie volte, affermò il Can. Anfossi, don Bosco dopo le orazioni della sera tenendo il solito discorsetto ebbe a dire: - Fra poco (e alle volte determinava il tempo p. e. un mese) uno di quelli che sono qui andrà a rendere conto al Signore della sua vita (MB V, 386); cf tra molte altre: MB IV, 202-203; MB VI, 116, 128, 510.

tenti<sup>49</sup>. Una sera dopo le orazioni ci disse: Coloro che vengono a confessarsi da me non possono celarmi alcun peccato mortale, perché *io leggo nella vostra coscienza come leggo in un libro*. Dopo questa manifestazione pubblica, i penitenti che si facevano dire i peccati che avevano commesso da don Bosco crebbero in tanto numero che dopo poco tempo obbligarono don Bosco a far questa preghiera in pubblico: “Fatemi, cari figliuoli, (soventissimo così ci chiamava) il piacere a dire voi i peccati quando venite a confessarvi<sup>50</sup>, perché per il<sup>51</sup> continuo parlare a cui mi obbligate mi<sup>52</sup> fa male allo stomaco”. Non bastando questo avviso, non ricordo più dopo quante settimane, lo ripeté lagnandosi che la eccessiva vociferazione gli aveva logorato lo stomaco.

6. Nelle bellissime Conferenze salesiane<sup>53</sup> bimestrali che ci teneva don Rua nella chiesa piccola (di S. Francesco di Sales) nell’anno 1873 fra confratelli ed aspiranti non eravamo più di 34-36. In quest’anno (se non erro) negli esercizi spirituali in Lanzo durante le vacanze don Bosco, come in altri anni, faceva l’istruzione; in una di queste, parlando della castità raccomandava non prendere per le mani i giovani perché dalle mani si passa alle braccia. Non troppa familiarità con persone diverse, neppur con le sorelle, perché il demonio conosce la regola dell’astrazione ecc. Un mattino don Bosco incominciò come al solito circa | le ore 9,40; finita l’istruzione l’incaricato disse: *Riflessi in ritiro*; qualcuno disse: “Sono le 11,35, facciamo subito la visita a Gesù Sacramentato”. L’istruzione durò due ore e né don Bosco né alcun esercitando se ne avvide del ritardo<sup>54</sup>; don Bosco ci aveva come ipnotizzati con la sua facile e incantevole parola.

7. In un fervorino dopo le orazioni, una sera ci disse (anno 1871-1872): Cominciando da domani, tutti i nostri professori chierici ed assistenti come i confratelli laici, a colazione colla pagnotta prenderanno il caffè e latte. Mi ricordo che tale notizia produsse un’ottima sensazione conoscendo quanto i nostri superiori lavoravano e con tanto zelo per noi!

<sup>49</sup> Testimonianza del prof. Giovanni Turchi, raccolta da don Lemoyne: Talora [don Bosco] soggiungeva: – Molte volte confessando vedo le coscienze dei giovani aperte dinanzi a me come un libro nel quale posso leggere (MB VI, 453). Don Bosco confidò nella buona notte del 30 giugno [1876]: Ringraziando il Signore, gli esercizi sono andati veramente bene, sia per gli studenti che per gli artigiani. Ma il Signore non si fermò qui nelle sue misericordie. Egli volle favorirmi in modo che potessi leggere nelle coscienze dei giovani, proprio come si leggesse in un libro (MB XII, 349); cf anche: MB XIII, 532.

<sup>50</sup> confessarvi] confessarmi

<sup>51</sup> per il *corr sl ex pel G*

<sup>52</sup> *post mi del ha già gi G*

<sup>53</sup> Conferenze Salesiane: cf J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell’Ottocento...*, pp. 125-127 (le conferenze capitolarie di Valdocco), pp. 219-223 (le conferenze mensili).

<sup>54</sup> *post ritardo; del tanto G*

8. Credo nell'anno 1875, sapendo noi assistenti degli artigiani quanta difficoltà incontravano gli artigiani delle scuole inferiori per imparare le preghiere del mattino e della sera, e come era difficile l'ottenere che pregassero bene, abbiamo deliberato di far stampare un libretto che contenesse le preghiere (indicando con lineette le pause da farsi) e le lodi sacre.

Quando furono distribuiti (legati in piena tela, 0,15 costo di stampa) e che se ne vedevano buoni effetti, don Berto<sup>55</sup>, confessore e segretario di don Bosco, andò da lui dicendogli che adoperando solo più il *Giovane provveduto*<sup>56</sup> che nelle domeniche, i giovani non potevano più fare la penitenza che il confessore dava da leggersi nel *Giovane provveduto* (peccato, la morte ecc.), li fece proibire. Ma avendo i giovani provveduti una legatura debolissima, ne avveniva che i giovani dopo un mese circa erano non solo senza libretti ma anche senza giovani provveduti. Sicché dopo parecchie suppliche a don Bosco abbiamo ottenuto di distribuire quel libretto che ora fa un sì buon uso, essendo il *Giovane provveduto* diventato un lusso<sup>57</sup>.

9. Verso l'anno 1877 don Cesare Chiala<sup>58</sup> (un vero santo) prefetto interno della casa e direttore degli artigiani (in seguito prese il nome di catechista) non potendo occuparsi degli artigiani lasciò a me, ch.<sup>59</sup> Ghione, quest'incarico che in quegli anni ero capo degli assistenti (non esisteva ancora il consigliere professionale). In quel tempo si sono ordinati i registri dei laboratori, quello delle mancie e dei voti settimanali. Ho fatto stampare, con i rimasugli del magazzino della carta, parecchie migliaia di biglietti, detti mancie nei quali stava scritto: "Religione, lavoro, speditezza, economia". Con questi biglietti gli artigiani comperavano la frutta alla domenica e gli studenti che avevano deposito anche al giovedì, ma con altri biglietti. La consuetudine di vendere la *frutta* messa da don Bosco è igienica e salubre perché la frutta fa bene a tutti, ma specialmente ai giovani che sono ghiotti e costa poco. Mi rincresce nel aver veduto che in molti collegi che si aprirono in seguito, invece della frutta si vendono paste | dolci, torroni, cioccolato ecc. commestibili che

<sup>55</sup> Gioachino Berto (1847-1914): sac. salesiano; segretario particolare di don Bosco (1866-1888), primo archivista della Società salesiana.

<sup>56</sup> *Il Giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio della beata Vergine e de' principali vesperi dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.* Torino, dai tipografi editori Speirani e Ferrero, 1847. Frontespizio anonimo; Sac. Bosco Giovanni alla chiusa del proemio: cf Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di san Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977, p. 26.

<sup>57</sup> Negli anni 1875, 1876 e 1877 non vide la luce alcuna edizione o ristampa de *Il Giovane provveduto*; cf P. STELLA, *Gli scritti a stampa...*, pp. 55-61.

<sup>58</sup> Cesare Chiala (1837-1876): sac. salesiano; autore di un breve diario-cronaca dell'Oratorio; cf I. M. PRELLEZO *Valdocco nell'Ottocento...*, pp. 25-26.

<sup>59</sup> post ch. del don G. G

fomentano il vizio della gola, costano assai, sono quasi tutti antigienici ed alcuni danneggiano anche i denti.

10. In quei tempi per premiare i giovani che più si distinguevano nella condotta e nel lavoro (artigiani), nella condotta e studio (studenti), don Bosco ne invitava 5 per scuola<sup>60</sup> e poi, finiti gli studenti, 5 artigiani per ordine di laboratorio, alla sua tavola (tavola dei superiori del Capitolo Superiore, che in quei tempi mangiavano nel comune refettorio dei confratelli). Ora si premiano in certi collegi con confetti, liquori alcolici (per es. la Strega) che oltre che non piacciono ai giovani sono per loro veleni. Don Bosco amava e faceva praticare l'igiene nei pasti e nelle bevande abolendo quasi del tutto il vino ai giovani che, se sono sani, non giovano alla loro salute.

11. Don Bosco non voleva che i giovani tenessero le mutande durante la notte perché uso antigienico e antimorale. Io che giravo pei dormitori,<sup>61</sup> nei quali verso il mattino (estate) molti giovani si trovavano scoperti con posizione scandalosa pei compagni che si alzavano per portarsi al n. 100, io ripetutamente chiesi a don Bosco il permesso di far tenere le mutande di notte ai giovani, ma don Bosco non volle mai concedere né agli artigiani né agli studenti questo permesso. Ora in tutti i collegi salesiani si tengono di notte le mutande e dai collegi fu introdotto quest'uso anche all'Oratorio.

12. Don Bosco fu pure nemico della divisa per non aggravare la spesa ai parenti dei giovani; all'Oratorio permise solo la divisa nel berretto che aveva la forma perfetta dei berretti degli allievi carabinieri. Tale divisa fu cambiata, credo dopo il 1880, nel qual tempo si fecero tanti altri cambiamenti. Credo nel 1878, don Giovanni Branda,<sup>62</sup> eletto direttore (catechista) degli artigiani, per l'onomastico di don Bosco fece vestire in divisa di cotone un'ottantina di giovani artigiani. Nell'accademia del 24 giugno, don Branda aveva incaricato un giovane<sup>63</sup> di leggere un componimento nel quale parlava della nuova divisa che faceva piacere a don Bosco. Finito il componimento, don Bosco in pubblico disse pubblicamente che egli non aveva mai permesso la divisa nell'Oratorio.

13. Fino all'anno 1886 (credo) i giovani non si mettevano ancora in fila per andare in laboratorio, studio, scuola<sup>64</sup>. Quando io per le prime volte ho

<sup>60</sup> *post scuola del e per labora G*

<sup>61</sup> *post dormitori del e dopo G*

<sup>62</sup> Giovanni Branda (1842-1927): sac. salesiano; primo direttore delle case salesiane in Spagna: Utrera-Sevilla (1881), Sarrià-Barcelona (1884).

<sup>63</sup> un giovane *add sl G*

<sup>64</sup> Dieci anni prima, in una delle Conferenze capitolari dell'Oratorio (seduta del 28 di marzo 1875), allo scopo di mantenere la disciplina fra li studenti, si deliberò "di incaricare un sacerdote per far osservare l'ordine nelle file quando i giovani hanno da recarsi dallo studio alla chiesa e viceversa" (*Conferenze capitolari*, in J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento...*, p. 201).



obbligato i giovani [ad] andare in fila ovunque si portassero, mi fu detto che don Bosco non si dimostrò contento e gli antichi confratelli (per es. Buzzetti Giuseppe) dicevano perché metterli in fila per andare in laboratorio? Non sanno forse la strada (i giovani) per costringerli a seguire i primi? Chi scrive con gravi | dispiaceri vide in alcuni nostri istituti che per voler esigere, per esempio entrando in refettorio o per andar in studio; oppure, in cortile venendo dallo studio o dalla scuola, non solo esigevano un silenzio rigoroso, ma fossero ben allineati, testa alta ecc. Ma per disporre i giovani alla ricreazione c'era bisogno tanto rigore e col rigore perdita di tempo, pioggia di castighi, odiosità ecc. [?] Povero sistema preventivo, come sei dimenticato o meglio trascurato in certi istituti che paiono diretti anziché da Salesiani da militari.

14. Verso l'anno 1886 mancando il posto per aumentare gli artigiani, i superiori<sup>65</sup> fecero fabbricare tre vasti ambienti di circa 25 metri di lunghezza e 7 di larghezza ciascuno<sup>66</sup> nel posto ove si trova attualmente la casa del Capitolo. Il locale nuovo fu incominciato tardi e finito presso i primi di ottobre. I superiori non sapendo più dove mettere i letti degli artigiani nuovi dettero ordine di riempire il dormitorio nuovo. Io nell'andar a visitare i dormitori alla sera ed al mattino scorgevo tutti i letti dei giovani bagnati per l'umidità, che anzi dai travi messi a guisa di soffitto vedevo goccioline d'acqua. Temendo che tutti questi ragazzi si ammalassero, mi portai dal direttore generale perché facesse sgombrare quel dormitorio. Ma il prefetto<sup>67</sup> non sapendo ove destinare quei letti li lasciò dove si trovavano. Per tranquillità di coscienza, mi portai da don Bosco al quale esposi il caso. Egli mi domandò se non era proprio possibile cambiar di locale quei letti, ed io risposi che il prefetto<sup>68</sup> disse di no; allora don Bosco dopo essersi raccolto in silenzio per un istante mi disse: "*Lasciali i giovani dove sono!*", ma io soggiunsi: "In questo inverno ammaleranno tutti indistintamente, soprattutto l'assistente"<sup>69</sup> (chierico Albera, nipote del fu Rettor Maggiore), il quale da tre giorni è ammalato; allora riprese: "*Va tranquillo che neppur un giovane ammalerà*". Durante l'inverno io ho osservato attentamente<sup>70</sup> i giovani di quel dormitorio ed ho constatato che neppur uno solo fra i circa 50<sup>71</sup> ammalò e l'assistente guarì prontamente.

15. Una sera dopo cena, nel fondo del refettorio, don Bosco diceva al

<sup>65</sup> *post superiori del* in poche settimane G

<sup>66</sup> ciascuno *add sl G*

<sup>67</sup> prefetto *emend ex direttore sl G*

<sup>68</sup> prefetto *emend ex direttore sl G*

<sup>69</sup> *post l'assistente del* che da G

<sup>70</sup> *i corr ex quei G*

<sup>71</sup> fra i circa 50 *add sl G*

prefetto<sup>72</sup> che occorrerebbero quattro letti; il prefetto gli rispose che non vi era posto; don Bosco come indispettito ho sentito io dirgli: “Ma no, per esempio in questo luogo<sup>73</sup>, non vi stanno quattro letti?”

16. Un dopo pranzo nel refettorio dei superiori, al posto dei superiori maggiori, don Bosco stava in piedi, gli si avvicinò il prefetto della casa (don Leveratto)<sup>74</sup> e disse: “Don Bosco in questo mese<sup>75</sup> *ho risparmiato mille lire di pane!*”. Un superiore<sup>76</sup> maggiore (don Durando Celestino)<sup>77</sup> che stava vicino al prefetto gli disse: “Se avessi dato ai giovani delle pietre, avresti risparmiato anche di più!”. Dopo il fatto ho visto don Bosco con un atteggiamento sofferente.

17. All’onomastico di don Bosco, 24 di giugno festa di S. Giovanni, un anno non avendo potuto avere dalla signora Nicolini (palazzo ducale) né da altro un agnello vivo da offrire, come altre volte a don Bosco, pensai di offrirgli il disegno del *Cane grigio*<sup>78</sup>. Da Petrini di Torino acquistai un album che conteneva un gran numero di razze di cani e poi lo portai al sig. Buzzetti Giuseppe (lo vide molte volte) perché scegliesse quello che più rassomigliava al Grigio di don Bosco. Buzzetti<sup>79</sup> dopo aver sfogliato l’album, mi disse che non ve n’era nessuno che gli rassembrasse e poi me ne additò uno dicendo: “Questo cagnolino gli rassembra un poco”. Allora io chiamai il giovanetto Scalonì Francesco (ancor vivente, Ispettore delle nostre case di Inghilterra)<sup>80</sup> perché me lo ingrandisse (circa 80 centimetri di altezza). Ultimato il disegno, nell’accademia fatta a don Bosco ai 24 giugno<sup>81</sup>, messo in un bel quadro, l’autore l’offerse pubblicamente a don Bosco con poche parole di indirizzo. Mentre il ragazzo portava il disegno del cane a don Bosco, a circa 4 metri di distanza don Bosco lo osservò attentamente, e poi facendo dondolare l’indice della destra: “*Non è il mio grigio, non è il mio grigio*”.

<sup>72</sup> al prefetto *add sl G*

<sup>73</sup> *post luogo del luogo G*

<sup>74</sup> Giuseppe Leveratto (1846-1909): sac. salesiano.

<sup>75</sup> *post mese del abbiamo G*

<sup>76</sup> *post superiore del che stava G*

<sup>77</sup> Celestino Durando (1840-1907): sac. salesiano; membro del Capitolo Superiore della Società salesiana dal 1865 fino alla sua morte.

<sup>78</sup> *Cane grigio*: misterioso cane trovato da don Bosco in momenti di pericolo, di cui parla lo stesso don Bosco nelle *Memorie dell’Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira. Roma, LAS 1891, pp. 227-230 (“Il cane grigio”).

<sup>79</sup> Giuseppe Buzzetti (1832-1891): coadiutore salesiano; provveditore.

<sup>80</sup> Francesco Scalonì (1961-1926): sac. salesiano; dal 1883 al 1891 lavora nelle case di Francia; direttore della prima casa belga (1891); ispettore dell’Inghilterra-Irlanda (1919); autore di saggi di carattere pedagogico e sociale.

<sup>81</sup> giugno] /6 G

18. Il sopraccitato<sup>82</sup> Scaloni, un dopo pranzo, correndo sbrigiatamente dette un colpo fortissimo della persona contro il pilastro del portico che sta avanti la libreria (ora ufficio di don Savarè)<sup>83</sup>, cadde come morto a terra. Io che mi trovavo vicino lo presi in braccio e il meglio che potei lo adagiai sopra un letto della infermeria. Il Franceschino non dava segni di vita, ma dopo pochi minuti scorgemmo il respiro, poi ricuperò i sensi, ed alla sera discese dal letto come perfettamente guarito.

19. Don Bosco ci teneva a leggere i voti mensili degli artigiani, perciò alla fine del mese quando io dimenticavo di inviargli la decuria dei voti, egli mandava a prenderla. Chi otteneva 7 di condotta era un giovane da scacciarsi. Spesso don Bosco mi mandava a chiamare e mi diceva: Sai che questo giovane ha preso 7 di condotta? Io rispondevo che n'è detto in mia presenza; soggiungeva: Sai se lungo il mese sia stato avvisato dagli assistenti? Io rispondevo di sì. Don Bosco: e tu l'hai chiamato, l'hai avvisato? Io rispondevo: Sì, Signore, e più volte, ma indarno; solo a queste risposte don Bosco si vedeva soddisfatto.

20. Un giorno mi sono portato da don Bosco<sup>84</sup> molto indispettito, perché i superiori dopo parecchie domande non mi assegnavano un assistente (erano 14 e lungo l'anno 12), mancando il quale in un laboratorio avvenivano disordini. Don Bosco mi disse: "Il dir di no, che non ve ne sono assistenti<sup>85</sup> si fa più presto e risparmia la pena | di consultare la decuria e di cercare. Va dal direttore, digli che ti dia la decuria del personale della casa"; mi sono portato dal direttore ottenni la decuria e la consegnai a don Bosco, il quale soggiunse: "Vieni domani a prendere la risposta". All'indomani l'assistente era pronto; lo condussi in laboratorio.

21. Fra i disordini accade il seguente: ove incomincia la volta della cupola di Maria Ausiliatrice, v'ha un cornicione largo forse 50 centimetri senza ripari di sorta; vi si accede al cornicione passando per una specie di buco largo circa 50 centimetri, largo 70.

Una domenica, durante la messa cantata, un giovane (certo Eusebione, libraio) non so come abbia fatto, entrò per quel buco ed in ginocchio (in piedi non era possibile per la volta della cupola) girò attorno a tutta la cupola uscendo dalla parte opposta dalla porticina dove era entrato<sup>86</sup>. Tutta la comunità era in chiesa, alcuni giovani l'hanno veduto (mi fu detto che alcune

<sup>82</sup> sopraccitato *add sl G*

<sup>83</sup> Bernardo Savarè (1866-1946): sac. salesiano: cf G. BERTELLO, *Scritti e documentii...*, p. 22.

<sup>84</sup> *post* Bosco *del tutto G*

<sup>85</sup> assistenti *add sl G*

<sup>86</sup> *post* entrato *del* alcuni giovani *G*

donne spaventate fuggirono di chiesa) e mi hanno avvisato. Io credevo che fosse un giovane esterno, ma poi seppi che era un artigiano. Ho chiamato a questo briccone perché commise un sì grave sproposito con gravissimo pericolo della vita! Egli mi rispose: “Ho fatto un scommessa con alcuni miei compagni e l’ho vinta”.

22. Durante gli anni<sup>87</sup> 1869-1870-1871-1872 e più tardi<sup>88</sup>, don Bosco confessava sotto il pulpito della chiesa di Maria Ausiliatrice<sup>89</sup> e nella sacrestia della medesima; quando il Venerabile vedeva un assistente fra i numerosi giovani che aspettavano per confessarsi, col segno di croce faceva loro segno di avvicinarsi e di confessarsi. Giunta la messa della comunità alla santa comunione, ed essendo ancora molti da confessare, don Bosco sospendeva le confessioni, dava uno sguardo ai giovani e poi ad una decina di giovani diceva loro: “Tu va alla comunione, tu va alla comunione”; ed essi prontamente ubbidivano; non ho mai veduto un solo di quei giovani che<sup>90</sup> dimostrasse un po’ di ripugnanza di portarsi alla comunione senza confessarsi.

23. Nel 1875, avendo il padre mio estratto per me il n. 7 per la leva militare, nell’avvicinarsi il giorno della visita mi portai da don Bosco a manifestargli il mio cordoglio per tema di perdere la vocazione nell’andar a prestar il servizio militare. Don Bosco mi disse: “Sta tranquillo che non andrai a far il soldato”. Non contento di questa risposta dissi a don Bosco: “Ma io non ho alcun difetto, sono robusto; ed egli: Ti ripeto che non andrai a far il soldato”. Dimostrando io di non aver fiducia alle sue replicate parole, allora mi disse: “Va, ti ripeto, sta tranquillo, tu sei della classe 1855, pagheremo per mettere il cambio e così tu non partirai”. Io a fare il soldato non sono andato e non si è pagato un centesimo. |

24. Circa l’anno 1876, avendo osservato che un numero di confratelli, dopo aver fatto i loro studi nelle nostre case, fatto spendere tanto denaro alla Congregazione, ingratamente si licenziavano per non più farvi ritorno, io mi sono portato da don Bosco per domandargli se io fossi destinato ad essere annoverato fra quegli ingrati; il Venerabile, dopo un breve silenzio, mi mette la destra sulle spalle e poi mi dice: Va e sta tranquillo che tu non lascerai mai don Bosco.

25. Nell’inverno del 1874, trovandosi tutta la comunità al teatro verso le ore 21,30 (teatro nello studio vecchio al secondo piano) finito il primo atto, suonò il campanello, si tirò su il sipario e con generale sorpresa vedemmo en-

<sup>87</sup> *post anni del 1879 G*

<sup>88</sup> *e più tardi add sl G*

<sup>89</sup> *post Ausiliatrice add abbassato il pulpito predicava G*

<sup>90</sup> *post che del avesse G*

trar sul palco don Bosco, seguito dal comm. Gazzolo<sup>91</sup> in divisa di Console Generale dell'Argentina, poi don Rua, don Cagliero<sup>92</sup> e gli altri membri del Capitolo Superiore. Seduti che furono, don Bosco ci annunciò che sarebbe prossima la partenza dei primi missionari salesiani per l'America (Casa S. Nicolás de los Arroyos)<sup>93</sup> ecc.

26. Durante gli anni 1876-1877-1878, allorquando si faceva un'accademia o il teatro degli artigiani, quando tutto era pronto, mi portavo alla camera di don Bosco per invitarlo a discendere per presiedere il teatro, egli deponeva la penna e veniva subito; questo fece per molte volte e per più anni senza proferir parola. Ma nel 1877, appena entravo nella camera per invitarlo a discendere, mi disse: "Non potresti dispensarmi? Ho tanto da fare al tavolino!" ed io gli risposi che il teatro cesserebbe di essere un divertimento se si vedeva assente don Bosco. Allora il Venerabile deponeva la penna e mi seguiva. Credo nell'anno 1878 ad un mio invito tradizionale da molti anni pel teatro, don Bosco si dimostrò perplesso e poi mi disse: Ho molto lavoro, se stessi al tavolino per 10 anni non riuscirei a far tutto il lavoro che ho da fare. Nondimeno lasciava la penna pel discendere fra i suoi amatissimi figli in teatro<sup>94</sup>.

27. Però nell'anno 1885 mentre si celebrava l'onomastico di don Francesca<sup>95</sup>, direttore degli studenti dell'Oratorio (per soli due anni) mentre nello studio si suonava, si cantava, si declamava e si gridava viva don Francesca, io mi sono portato nella camera di don Bosco e fatta la commissione, don Bosco sebben fosse un santo sentì il dolore dell'abbandono dicendo: Tutta la comunità festeggia don Francesca e don Bosco resta chiuso in camera tutto solo.

28. Nel 1873 (credo) verso le ore 20 si presentò un individuo, il quale pretendeva di voler parlare a don Bosco a quell'ora (portinai Ghione e Deppert)<sup>96</sup>. Deppert che si trovava di servizio gli dice che era un'ora insolita e che non poteva accondiscendere al suo desiderio; allora lo sciagurato estrasse il coltello e gli inferse una coltellata vicinissima al cuore e poi se ne andò. Alle grida del portiere Deppert, accorse il signor Pelazza Andrea<sup>97</sup> che lo invitò e

<sup>91</sup> Gazzolo] Guazzolo // Giovanni Battista Gazzolo (1827-1895): console dell'Argentina a Savona; cf P. BRAIDO, *Don Bosco Prete* II, 133, 147 ecc.; *L'Unità Cattolica* (17.5.1876) 463.

<sup>92</sup> Giovanni Cagliero (1838-1926): missionario salesiano (1875), vescovo, vicario apostolico della Patagonia (1884), primo cardinale salesiano (1915); autore di numerose composizioni musicali.

<sup>93</sup> S. Nicolás de los Arroyos: città della provincia di Buenos Aires (Argentina). Primo collegio fondato dai salesiani in America.

<sup>94</sup> Cf lettera a don Lemoyne 1912, in ASC A0050703.

<sup>95</sup> Giovanni Battista Francesca (1838-1930): sac. salesiano, scrittore.

<sup>96</sup> Luigi Deppert (1852-1889): salesiano laico.

<sup>97</sup> Andrea Pelazza (1843-1903): coadiutore salesiano.

lo condusse in infermeria. Deppert guarì circa 15 giorni dopo la pugalata.

29. Dal 1871 al 1884 don Bosco col Capitolo (membri del) Superiore prendevano i loro pasti nel refettorio (attuale) dei confratelli, non ostante che la porta del refettorio si chiudesse da sé, io ho sempre veduto don Bosco entrare generalmente<sup>98</sup> un po' in ritardo, appena messo un passo in refettorio, si scopriva e con un garbo tutto particolare *sempre* chiudeva accompagnando la porta alla serratura, poi senza mai disturbare alcuno, senza lasciarsi baciare la mano, con la berretta fra le dita delle due mani, con un passo lento e grave si portava al suo posto.

30. Un mattino d'inverno rigidissimo, mentre don Bosco usciva dalla sacrestia per portarsi in sua camera verso le 9,15 sotto il portico presso la sacrestia, incontrò il medico della casa dott. Giovanni Albertotti<sup>99</sup>; don Bosco per la stima che portava al medico si tolse la berretta e rivolse alcune parole al medico, il quale tutto intento a sentire quanto diceva il Venerabile non badava che don Bosco teneva la berretta in mano.<sup>100</sup> Dopo circa 10 minuti ho interrotto il loro discorso dicendo al sig. Albertotti che don Bosco poteva prendersi un raffreddore con la testa scoperta, allora subito il dottore pregò don Bosco a volersi coprire.

31. Il dott. Albertotti Giovanni nativo della Calamandrana<sup>101</sup>, piccolo comune presso Nizza Monferrato<sup>102</sup>, dopo un po' di tempo che ottenne la laurea, si portò a Torino per prestar l'opera sua a favore dei poveri mentecatti del Manicomio. Un giorno andando a passeggio verso la Dora, intese grida di mille voci giovanili; attratto dalla curiosità si introduce nel cortile dell'Oratorio, nel quale in mezzo alla moltitudine di ragazzi scorse un prete che familiarmente s'intratteneva con loro. Il dottore si fermò stupefatto per tutta la ricreazione e finita la quale, quel prete don Bosco<sup>103</sup>, sul quale aveva per molti minuti fissati i suoi occhi, rimase solo. L'Albertotti con singolare rispetto gli si avvicinò e parlò a lungo con don Bosco e quando stava per congedarsi disse: Se lei reverendo venisse ad aver bisogno dell'opera mia, io sarò pronto [a] prestarla gratuitamente. Non potendo più prestar servizio il dott. Gribaudo, fu chiamato l'Albertotti, il quale prestò l'opera sua gratuitamente per circa 30 anni con un affetto tutto particolare. L'Albertotti aveva idee socialistiche; per tanti anni dopo la visita dei malati lo accompagnavo fin oltre la piazza di

<sup>98</sup> generalmente *add sl G*

<sup>99</sup> Cav. dott. Giovanni Albertotti: cf *Valdocco nell'Ottocento...*, pp. 89. 96.

<sup>100</sup> post mano *del Volendo io G*

<sup>101</sup> Calamandrana: comune della provincia di Asti-Piemonte.

<sup>102</sup> Nizza Monferrato: comune (Asti-Piemonte).

<sup>103</sup> don Bosco, *add sl G*



Maria Ausiliatrice; egli mi voleva bene, ma quando parlava di religione diceva spropositi così madornali, che io non potevo far a meno che biasimare. Però nel 1884 durante il colera, mi manifestò il timore che aveva del morbo e si lasciò sfuggire di bocca quell'espressione: *È tempo che io vada a trovare don Bosco* (per confessarsi).

32. L'infermiere Pozzi Francesco<sup>104</sup> e Brugnetti, non ricordo l'anno, incominciarono a festeggiare | il suo onomastico, S. Giovanni<sup>105</sup>, con suoni, canti e componimenti, ma prima si esigeva che egli ascoltasse la messa in Infermeria, ed egli accettava e si portava con la moglie alla messa. Durante la recita dei componimenti ed il suono dell'armonio, ho visto più volte il dottore ad esclamare piangendo: "Oh! oh! come queste cose penetrano nel fondo del mio cuore, grazie, grazie". Essendo caduto gravemente ammalato, dietro suggerimento di qualche amico mandò a chiamare il teologo don Paglia<sup>106</sup> per confessarsi.

33. Nei frequenti nostri discorsi famigliari dimostrava un attaccamento singolare verso la persona di don Bosco ed alla sua casa. Essendo già vecchio, pel gelo che incontrava per le vie e nella piazza di Maria Ausiliatrice durante l'inverno, cadde e si trovava<sup>107</sup> tutti i giorni nell'occasione di cadere, ma per questo non lasciava le sue visite. Alcune volte, durante la visita ai convalescenti perdeva i sensi, ritornando in sé, l'infermiere Pozzi gli ripeteva la solita antifona: Ma non venga più che abbiamo già un altro medico, ma l'Albertotti finché poté camminare sentiva un bisogno irresistibile di portarsi all'Oratorio.

34. Credo nell'anno 1884 dopo la visita ai malati, io mi trovavo col dottore all'estremità della piazza di Maria Ausiliatrice, mi fermai un istante e dissi al dottore: Signor Albertotti, lei che vuol tanto bene a don Bosco, coi progressi che ha fatto la medicina e specialmente la chirurgia, con l'aiuto di altri dottori cerchi di prolungar la vita al nostro padre don Bosco. Egli mi rispose: È impossibile! perché don Bosco è tutto *frust* (logoro) dalla testa ai piedi! Come una ciabatta logora non si può più rattoppare, così è l'organismo di don Bosco. Piuttosto dica a don Rua che qui a sinistra dove il picapere (lavoratore di pietre) all'estremità della piazza di Maria Ausiliatrice presso il corso Regina Margherita precisamene ove le Suore salesiane hanno ultima-

<sup>104</sup> Francesco Pozzi (1867-1954): salesiano laico; Andrea Brugnetti (1864-1923): salesiano laico.

<sup>105</sup> S. Giovanni *add sl G*

<sup>106</sup> Francesco Paglia (1846-1912): sac. salesiano, professore di teologia, scrittore.

<sup>107</sup> e] ed // si trovava *emend ex* aveva *sl G*



mente fabbricato i laboratori delle ragazze, qui faccia fabbricare una palazzina con un bel giardinetto, chiamino le Suore salesiane a far cucina, qui don Bosco, don Rua, don Lago<sup>108</sup>, tutti e tre logori pel troppo lavoro (1884), si riposino e passino tranquillamente gli ultimi giorni della loro vita.

35. Un anno don Bosco cadde ammalato ed i superiori gli consigliarono ad andare per qualche giorno a Mathi<sup>109</sup> (cartiera) situata ai piedi delle Alpi. Qui la calma di don Bosco era disturbata dalle visite dei forestieri che venivano da lontano per veder don Bosco, il quale, essendo fuor di Torino, si portavano a vederlo in Mathi. Un giorno io mi trovai alla cartiera dove si trovava un signore ed una signora portati colà per parlar con don Bosco. Discorrendo essi, intesi questo discorso: don Bosco, dissero i due francesi, ella è ammalato da qualche<sup>110</sup> | tempo, l'opera sua è necessaria, quindi ci faccia il piacere di pregare la Madonna Ausiliatrice che le ottenga la guarigione; ottenne lei<sup>111</sup> dalla taumaturga Vergine tante grazie e tante guarigioni per gli altri, la preghi anche per la guarigione sua. Don Bosco bonariamente rispose ai due francesi: *"I ciabattini riparano le scarpe per gli altri ed intanto portano le loro stracciate"*.

36. Don Bosco tutto zelo per la salvezza delle anime ricoverava nel suo Oratorio non solo centinaia di giovani, ma anche persone adulte distinte come, ad esempio, un vecchio rabbino, un medico che non esercitava (dott. Ferrero se non erro), parecchi parroci, sacerdoti scacciati dal loro vescovo (la volpe perde il pelo ma non il vizio) ed anche ottimi parroci, i quali lasciata la loro parrocchia si rifugiavano presso don Bosco per aiutarlo nell'opera sua. Ma trovando essi la vita salesiana troppo sacrificata se ne ritornavano nei loro paesi; fra i tanti ricordo un don Guanella<sup>112</sup>, il quale (nel 1872-1873), messasi una pagnotta in tasca, si portava tutte le mattine nelle *fabbriche* di Torino a far catechismo agli operai.

Fra gli adulti riceveva anche uomini e giovanotti che manifestavano la vocazione allo stato ecclesiastico e li mandava a scuola con noi in prima gin-

<sup>108</sup> Angelo Lago (1834-1914), sac. salesiano. Dopo aver compiuto gli studi classici e conseguito il diploma di farmacista alla Regia Università di Torino, decise di entrare nella Società Salesiana. Fu per 32 anni segretario di don Michele Rua; cf A. AMADEL, *Il servo di Dio*, I, p. 301.

<sup>109</sup> Mathi comune (provincia di Torino).

<sup>110</sup> da qualche *iterat G*

<sup>111</sup> lei *add sl G*

<sup>112</sup> Luigi Guanella (1842-1915), sac., santo. Dopo un periodo tra i Salesiani di Don Bosco, rientrò in diocesi; fondatore della Congregazione dei Servi della Carità e dell'Istituto delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza. Dichiarato Santo da Benedetto XVI nel 2011.

nasiale: ricordo un certo Panizza, 1872<sup>113</sup>, e Boido Giuseppe<sup>114</sup> (don Boido morto in America, perché aveva la barba lunga, lo chiamavamo Jupiter, Giove); 1873<sup>115</sup>, Raimondo Daniele (morto salesiano in America), don Guidazio (chi non l'ha conosciuto?) ecc. ecc. Ma questi adulti, sebbene ottime persone, 1873, non erano ben visti da qualche professore e dal direttore degli studenti (don Durando); allora don Bosco e don Rua istituirono *la scuola di fuoco*,<sup>116</sup> 1873, scuola di adulti che studiavano solo l'italiano ed il latino, la religione ed un po' di geografia. Tale scuola di genere singolare era combattuta da qualche superiore maggiore (don Durando) che la volevano distrutta. Ma don Bosco e don Rua la sostennero sempre con pugno di ferro e da questa ne nacque la diffusa ed oltre modo benefica istituzione<sup>117</sup> (della tavola figli di Maria), oltremodo benefica e provvidenziale *dei numerosi ed eroi figli di MARIA – VIVANO I CARI FIGLI DI MARIA!!!*

36. A don Bosco piacevano tanto le visite che gli facevano gli antichi allievi e godeva tanto nel sentirli a raccontare i fatti di anni lontani e cantare canti profani stati dimenticati, come. *Andiamo compagni, Don Bosco ci aspetta* ecc. – *Come augel di ramo in ramo* ecc. Un giorno dopo pranzo un antico allievo gli ricordò un canto che don Bosco aveva dimenticato; ha dato subito ordine di andar a chiamar il sig. Dogliani<sup>118</sup> perché ne raccogliesse le note.

37. Don Bosco desiderò ardentemente per lunghi anni di sentir a cantare una bella messa | in canto gregoriano (canto della chiesa come lo chiamava), ma si continuava ad insegnar su vasta scala la musica ed il canto gregoriano era sconosciuto anche ai maestri di musica (me lo confessò un giorno il sig. Dogliani). Più volte mi portai alla camera di don Bosco in giorni di grandi solennità per invitarlo a discendere per sentire una messa classica in musica ed egli mi diceva: che messa si canta? La messa in musica del celebre autore... Egli mi rispondeva: “Se si cantasse<sup>119</sup> la messa in canto fermo, depongo subito la penna per venire ad ascoltarla”.

<sup>113</sup> 1872 *add sl G*

<sup>114</sup> Giuseppe Boido (1848-1934): sac. salesiano.

<sup>115</sup> 1873 *add sl G*

<sup>116</sup> *la scuola di fuoco*: “Nell’Oratorio s’incominciarono oggi le scuole di fuoco. Che cosa sono mai desse? [...] e una nuova scuola affigliata a quella di Maria Ausiliatrice cioè di giovani già un po’ più attempati scelti specialmente della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> media ginnasiale i quali desiderano fare abbreviato il corso di studi di latinità; cioè lasciare ogni accessorio e attendere solo al latino ed italiano per poter ai Santi mettere l’abito da chierico” (ASC 110 *Barberis Cronachetta* [13.03.1876]).

<sup>117</sup> *post* istituzione *del* della prima *G*

<sup>118</sup> Giuseppe Dogliani (1849-1934): coadiutore salesiano, musicista.

<sup>119</sup> *post* cantasse *del* con *G*

38. Don Bosco conservava quanto poteva le famigliari ed antiche consuetudini come il non mettere i giovani in fila per recarsi al dovere, lasciar sempre i dormitori aperti anche in tempo di ricreazione, il lasciar che colà i giovani portassero cesti di frutta, commestibili, barilotti di vino, far in camera il caffè con la macchina ecc. Ma quando questa libertà ha incominciato a degenerare in disordine perché egli non poteva più dirigere la casa, allora si mostrava il più zelante per sradicare il disordine.

### **Prima volta che ho veduto don Bosco adirato**

39. Circa l'anno 1876<sup>120</sup> si continuava dopo il fervorino della sera una specie di ricreazione. Un numero di giovani si fermavano col loro professore o con altro anche per lungo tempo, alcuni oltrepassavano l'ora. Altri giovani andavano in camera e poi discendevano col loro orciuolo per prender acqua, alcuni ritornavano abbastanza tardi. Questa ricreazione fuori regola cominciava a dar origine a peccati, allora i superiori deliberarono di sopprimerla. Per ottener ciò, pel primo ha dato l'avviso il direttore degli studi (don Durando): che dopo le orazioni più nessuno si fermasse a parlare con chichessia, e che coloro che abbisognavano acqua si fossero portati alla pompa e poi salir subito in camera. Tale avviso alla sera seguente non ha avuto quasi nessun effetto. La sera seguente il medesimo avviso l'ha dato don Rua, il quale ottenne quanto don Durando. La terza sera l'ha dato don Bosco, il quale fu pure poco ascoltato. La sera seguente lo ripeté in modo più energico, ma l'indomani era già dimenticato. La quinta sera don Bosco, molto indispettito, si lagnò fortemente di non essere stato esaudito e poi soggiunse: Cominciando da stasera io mi fermerò in cortile e voglio far conoscenza con coloro che hanno l'ardire di trasgredire con forza<sup>121</sup> ripetuti ordini di don Bosco – Buona notte!!! Regnò subito un improvviso ed insolito silenzio, ed in cortile non si vedeva a passeggiare che il solo don Bosco. Quanto riesce difficile a sradicare gli inveterati disordini e le disapprovevoli usanze! |

40. Durante gli anni, anche prima<sup>122</sup>, 1877-1878, e poi<sup>123</sup>, l'arcivescovo mons. Lorenzo Gastaldi<sup>124</sup> pretendeva che don Bosco e i suoi figli si occupas-

<sup>120</sup> *post 1876 del dopo il fervorino G*

<sup>121</sup> *con forza add sl G*

<sup>122</sup> *anche prima add sl G*

<sup>123</sup> *e poi add sl G*

<sup>124</sup> Lorenzo Gastaldi (1815-1883): arcivescovo di Torino; sui rapporti con don Bosco, cf Giuseppe TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*. Casale Monferrato, Piemme 1983-1988, 2 voll.

sero esclusivamente della sua Archidiocesi. La carità di don Bosco essendo estremamente diffusiva, tanto che appena il mondo intero poteva contenerla, non poteva restringersi ad una sola Arcidiocesi per quanto vasta. Da ciò don Bosco, don Lazzerò<sup>125</sup>, don Bonetti<sup>126</sup> ne ebbero gravissimi dispiaceri. Un anno alla vigilia del santo Natale, per ascoltare la messa di mezzanotte, ebbero l'ordine di far passare tutti i giovani e la comunità pel terrazzo (prima sopra la portieria e di qui discendere per la scala del campanile in chiesa (confessionale in seguito dei sordi, presso il monumento di Savio Domenico)<sup>127</sup>. Abbiamo fatto eseguire l'ordine senza che superiori secondari e giovani, nissunissimo ne facesse le meraviglie e se ne domandasse il perché. Dopo alcune settimane ho sentito a dire che l'arcivescovo aveva proibito di aprire le porte della chiesa e della sagrestia, per non dire, proibito la celebrazione della messa di mezzanotte! Si è stato alla lettera poiché nissuno ha sentito messa passando per quelle porte; quelle della sacrestia e della chiesa interne servirono solo per l'uscita dopo che la messa era stata celebrata.

41. L'arcivescovo mons.<sup>128</sup> Gastaldi Lorenzo, sebbene non approvasse tutto<sup>129</sup> l'operato di don Bosco, nulladimeno di tanto in tanto accettava di venir a cantar la messa in una delle più grandi solennità che si celebrava nel santuario di Maria Ausiliatrice. In quelle occasioni, don Bosco accompagnato da superiori e dal clero si portava vestito di cotta alla porta grande della chiesa per offrire *l'asperges* a monsignore, il quale appena asperso il popolo se ne andava difilato e frettoloso all'altare, lasciando in fondo della chiesa don Bosco col suo clero.

42. Fu invitato mons. Gastaldi a benedire la pietra fondamentale della chiesa di S. Giovanni Evangelista. Don Bosco si trovò per ricevere l'arcivescovo, il quale arrivato e vestito, snello e frettoloso, si portò ai quattro lati fondamentali senza curarsi del povero don Bosco. Il povero don Bosco, sofferente dalle gambe già vecchietto, fra i calcinazzi, pietre, pezzi di mattoni affrettava quanto poteva per tener compagnia all'arcivescovo, ma questi per conto suo affrettava la funzione ed il povero don Bosco (al quale io stavo di

<sup>125</sup> Giuseppe Lazzerò (1837-1910): sac. salesiano, vice-direttore (1876-1879) e direttore (1880-1886) di Valdocco, primo consigliere professionale e agricolo della Società Salesiana; autore di un breve *Diario-cronica di Valdocco*; cf J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento...*, pp. 26-39.

<sup>126</sup> Giovanni Battista Bonetti (1838-1891): sac. salesiano, primo direttore e redattore del BS. Tra gli scritti più noti: *Cinque lustri di storia dell'Oratorio salesiano* (1892).

<sup>127</sup> Domenico Savio (1842-1957): allievo di san Giovanni Bosco. Proclamato santo nel 1954 da Pio XII.

<sup>128</sup> *post mons. add* Monsignore G

<sup>129</sup> tutto *add sl* G

dietro compassionandolo) non ostante le sue sofferenze per andar in fretta, se ne rimase quasi subito solo solissimo perché i canonici, i superiori, clero, popolo accompagnavano l'arcivescovo.

43. L'arcivescovo L. Gastaldi, credo che nel giorno della Pasqua, doveva cantar messa alle ore 11. Erano già le 10,30 e l'arcivescovo non si trovava in nessun posto; alle 11 idem, alle 11,30 i famigliari<sup>130</sup> andarono a vedere nella camera dei bagni, la quale, trovatala chiusa, sfondarono la porta e trovarono l'arcivescovo cadavere. |

### **Cambiamento di scena**

44. All'arcivescovo Lorenzo Gastaldi successe il cardinale Alimonda<sup>131</sup>. Pochi giorni dopo il suo *privato* ingresso, don Bosco fece sentire all'eminente porporato che desiderava tanto di andarlo a<sup>132</sup> riverire, domandandogli il giorno e l'ora dell'udienza. Il cardinale non mandò la risposta, ma improvvisamente arrivò in vettura a due cavalli all'Oratorio, domandò di don Bosco e fu introdotto nell'umile sua casa. Durante li 60 minuti che l'Alimonda si fermò in compagnia di don Bosco, si imbandierò a festa tutto il cortile, in silenzio i giovani della casa si schierarono in cortile, la musica si portò al suo posto. Uscito dalla camera di don Bosco<sup>133</sup>, il cardinale al veder il cortile tutto imbandierato, un esercito di voci giovanili che alzando le braccia, sventolando i candidi fazzoletti al suono della musica, il cardinale ne fu commosso...

45. Posso assicurare che tutte le volte che don Bosco faceva dire al cardinale quando gli poteva concedere minuti di udienza, il cardinale si recava all'Oratorio a trovare don Bosco. Non ho mai sentito a dire che don Bosco si sia portato una volta sola al palazzo arcivescovile per udienza dal cardinale, perché l'Alimonda invece di permettere a don Bosco di andare a lui, il cardinale andava a don Bosco.

46. Avvicinandosi la festa di S. Francesco di Sales, l'Alimonda fu invitato a tenere la conferenza ai cooperatori nella chiesa nostra di S. Giovanni già ultimata, decorata ed ottimamente ufficiata. La chiesa era stipata di cooperatori e di signori della città. Don Bosco col suo Capitolo Superiore si tro-

<sup>130</sup> i famigliari *add sl G*

<sup>131</sup> Gaetano Alimonda (1818-1891): arcivescovo e cardinale di Torino (1883). // Alimonda. Pochi | Alimonda il quale pochi *G*

<sup>132</sup> *post* Durante *del l'ora G*

<sup>133</sup> *post* don Bosco, *del al G*

vava presente, si ammira da tutti con piacere l'alta bella persona del cardinale che col vestito rosso e coll'ampio suo manto attraeva lo sguardo di tutto l'uditorio. Il cardinale con la sua ben nota eloquenza, incomincia a salutare don Bosco, i superiori, i cooperatori; fa elogi<sup>134</sup>, che ben meritava, a don Bosco e dopo due minuti circa che parlava riempi il cuore dei confratelli ed ammiratori di don Bosco fino alle lacrime con queste melliflue parole: "*Io voglio bene, io voglio tanto bene a don Giovanni!!*" (Bosco), ecc. ecc.

47. Almeno<sup>135</sup> dal 1874 fino al 1878, il povero don Bosco non trovava vescovi che volessero consacrare i suoi figli allo stato ecclesiastico. Se non erro, il primo che esaudì don Bosco fu il suo ammiratore mons. Manacorda<sup>136</sup>, vescovo di Fossano, poi il vescovo di Casale, quello di Genova. Mi ricordo che don Bonora<sup>137</sup> si portò nella nostra casa di Marsiglia<sup>138</sup> nel 1879, forse nel 1880, per essere ordinato dall'arcivescovo di quella metropoli. |

48. Però fin dal 1878 ebbe la grande consolazione di sapere che l'arcivescovo di Torino mons. Lorenzo Gastaldi si sarebbe degnato di ordinare i figli di don Bosco. Io con un buon numero dei miei compagni salesiani siamo stati i primi ad essere ordinati da mons. Gastaldi. Mi ha conferito gli ordini minori ed il suddiaconato, il 21-XII-1878, il diaconato al *Sitientes*, il 29-III-1879, ed il presbiterato alla vigilia della Santissima Trinità, il 7-VI-1879. Ci fece molto piacere quando sentimmo a dire dall'arcivescovo: I Salesiani si portano a casa la candela che io offro a Maria Ausiliatrice.

## 7-VI-1879

49. Gastaldi l'arcivescovo conferisce il presbiterato a don Febbraro, don Ghione e a don Grocoski. All'indomani della festa della Santissima Trinità, don Ghione celebra la messa della comunità, don Febbraro Stefano la messa cantata e don Grocoski [la messa della] comunità delle Suore di Maria Ausiliatrice. A pranzo don Febbraro<sup>139</sup> alla destra di don Bosco, don Ghione alla sinistra, don Grocoski di rimpetto a don Bosco. Alla frutta, don Bosco si volge a sinistra e dice a don Ghione: *Non ti rinrescerebbe cangiar casa?* Io

<sup>134</sup> *post elogi, del esperti G*

<sup>135</sup> Almeno dal *emend ex* Dopo il *sl // 1874 corr ex 1871*

<sup>136</sup> Mons. Emiliano Manacorda (1833-1909): vescovo di Fossano; grande amico e consigliere di don Bosco.

<sup>137</sup> Francisco Bonora: nel 1875, chierico salesiano all'Oratorio di Valdocco.

<sup>138</sup> Marsiglia: città della Francia; importate porto del Mediterraneo.

<sup>139</sup> Stefano Febbraro (1828-1893): sac. salesiano; uscì poi dalla Congregazione.

risposi, mi rincresce assai, però se ella lo desidera e crede che io possa far un po' di bene, io parto rassegnato. don Bosco: Si tratterebbe di andar lontano! don Ghione: In America? e don Bosco: Lo ti dico subito il perché; don Bologna (Giuseppe), direttore di Marsiglia, da qualche mese ti aspetta e tu andresti come prefetto della casa di Marsiglia. Io soggiunsi: Se così è partirò domani. E don Bosco: Per dove? [Io:] Per Marsiglia. don Bosco: No, domani partirai pel tuo paese Nizza Monferrato, colà la tua mamma ti veda a celebrar la messa, e da Nizza ti porterai a Marsiglia. – Povera madre! Se non fosse stato di don Bosco, dopo tante sofferenze, tante lacrime, tante preghiere, sarebbe morta senza aver avuto la consolazione di veder il suo Anacleto a celebrar la santa messa; la mamma morì in quell'anno improvvisamente dopo la comunione nella solennità del Natale 1879.

50. Nel settembre 1879 mi trovavo sopra la fabbrica al primo piano nella casa di Marsiglia, il direttore don Bologna mi dice: Abbiamo 60 mila lire (in oro) di debito solo per la fabbrica, ho scritto a don Bosco per far sospendere i lavori perché siamo senza denaro, e don Bosco non vuol sapere, continua a scrivere di andar avanti coi *puf*.

51. Nel medesimo settembre 1879 essendo il direttore partito con altri capitolari per gli esercizi spirituali, in casa siamo restati solo più due confratelli. Il parroco di S. Giuseppe sig. Guiol nel sabato manda a dire che domani provvedessi per tre messe e due sepolture (si binava tutte le domeniche in parrocchia), il cimitero è lontanissimo, si va però in vettura. |

Il parroco mi manda per risposta *debroujez-vous*, si aggiusti. Non potendo aggiustarmi, mandai a dire al parroco che io sono nuovo dalla città, che non conoscevo neppure un prete, e egli me ne indicasse uno che io ero disposto a dargli per elemosina anche L. 10 (ci pagavano da 2-3 lire). Risposta negativa. Essendomi impossibile accontentar il parroco, all'indomani sono stato costretto a privar la parrocchia (la più importante di Marsiglia) di una messa. I sagrestani ci riempirono di impropri ed il parroco spiacentissimo scrisse a don Bosco (Torino). Don Bosco ci mandò una parrucca<sup>140</sup> dicendoci che dobbiamo far di tutto per accontentare il parroco a costo anche di sacrifici. Abbiamo risposto a don Bosco narrandogli l'accaduto e poi non ne sepimo più nulla; sappiamo che il parroco non mise più piede nella nostra casa. Crediamo che don Bosco abbia preso le nostre difese presso il sig. Guiol il quale deve avere aperto inimicizia, non solo con noi ma anche con don Bosco.

<sup>140</sup> Una parrucca: in senso fig. dial.: una sgridata: cf Nicola ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna, Zanichelli 1996.



52. Nel seguente anno, credo in febbraio, don Bosco venne a trovarci in Marsiglia. A Nizza Mare l'anno vestito alla francese, cioè gli misero la fascia a metà della persona ed il *rabat* al colletto, il quale *rabat*, quando si presentò don Bosco alla portieria della nostra casa di Marsiglia, lo teneva sulle spalle. Annunziato l'arrivo di don Bosco in portieria precipitai per andarlo a ricevere, ed appena vedutolo gli dico: don Bosco ha il *rabat sulle spalle*, ed egli: *uf, sì che io mi curo del rabat!!* e poi subito don Bosco disse a don Ghione: Come stai? Risposi: Bene. I superiori ed i giovani stanno pure bene? Risposi di sì, mah!, e don Bosco: Che vuoi dire? Rispondo: Abbiamo i debiti che ci fanno ammalare, e don Bosco: Si pagheranno!, ed io: Ma creda, signor don Bosco, che i debiti ci fanno soffrire molto! don Bosco: Sta tranquillo, ti ho detto che si pagheranno. Per la terza volta insistetti perché prendesse sul serio la mia lagnanza, e don Bosco ripigliò: don Bosco non partirà da Marsiglia senza che abbia pagato i vostri debiti, sei contento?. Risposi: Parola di don Bosco, sono contentone. Mi fu assicurato che la signora Prate in quell'anno aveva dato alla casa 30 biglietti da mille in aprile, ed altri 30 mila in settembre, e così [le] celebri 60 mila lire della fabbrica, vecchie, le ha pagate una sola signora ecc. ecc.

53. Il parroco monsieur Guiol, saputo che era giunto nell'Oratorio di S. Leone don Bosco, si portò alla nostra casa per parlargli. Introdotto<sup>141</sup> nella camera di don Bosco, ci fu detto che tutti gli epiteti più volgari e più villani il Guiol li indirizzò a don Bosco, il quale dopo averlo lasciato sfogare e non aveva più nulla, gli rispose: Signor curato! Se i Salesiani si trovano a Marsiglia, lo dobbiamo a lei, se essi fanno del bene a tanti poveri orfanelli lo dobbiamo a lei (fu veramente il parroco Guiol che chiamò i Salesiani a Marsiglia e fu | uno dei suoi tre vice parroci, monsieur l'abbé Mendre, che scrisse e fece stampare a Marsiglia la prima vita di don Bosco che pare contenesse una sessantina di pagine intitolata *Dom Bosco*)<sup>142</sup>. Continuò don Bosco: "Ella è un nostro grande benefattore; le siamo molto riconoscenti, ed – *mi strappi l'occhio destro, io la guarderò sempre benignamente con l'occhio sinistro*". Queste ultime parole di don Bosco fecero tanta breccia nel cuore del sig.

<sup>141</sup> Introdotto] Introddo G

<sup>142</sup> cf L. MEMDRE, *Don Bosco prêtre fondateur de la Congrégation des Salésiens. Notice sur son Oeuvre. L'Oratoire de Saint Léon à Marseille et les Oratoires Salésiens fondés en France*. Marseille, Typhografie et lithographie Marius Olive, 1879, pp. 57. Il 20 marzo 1879, don Bosco scrive al can. Guiol: Ho ricevuto l'opuscolo del Sig. don Mendre. È un lavoro classico di questo genere. Mi ha però fatto più volte coprire il volto per rossore pei grandi elogi che fa della mia povera persona. Ma sia tutto a maggior gloria di Dio e a vantaggio dell'Opera che si vuole commendare (E [m]; cf anche MB XIV, 100).

Guiol che non potendo più resistere la presenza di don Bosco, se ne partì frettolosamente. Dopo circa 30 minuti che il parroco uscì dalla camera di don Bosco, il capo dei sagrestani si portò con tutta furia alla nostra casa ed adiratissimo ci disse: “Che cosa avete fatto al mio curato, il quale è rientrato in casa infuriato dopo che lasciò l’Oratorio?” Gli ho risposto che noi non gli abbiamo neppur parlato; egli si venne qui per veder don Bosco e poi non l’abbiamo più visto. Il parroco quella sera non assaggiò né cibo né bevanda; recatosi a letto non poté chiudere occhio perché gli risuonavano di continuo alle orecchie le parole di don Bosco: “*Mi strappi l’occhio destro, io la guarderò sempre benignamente con l’occhio sinistro*”.

54. Al mattino seguente appena disceso in ufficio il portinaio viene ad annunziarmi che il parroco Guiol desidera parlare con don Bosco! Io feci le meraviglie che in sì buon’ora (erano le 6) che il parroco fosse già in piedi e fuori di casa! Sollecitamente mi portai da lui per domandargli se potevo servirlo in qualche cosa; egli mi rispose che desiderava parlare con don Bosco! Io gli risposi che don Bosco stava ancora a letto e facilmente in questi momenti incomincerà ad alzarsi e che avesse la pazienza di aspettare una mezz’oretta; egli mi rispose: “Aspetterò”. Salii in fretta al primo piano, bussai alla porta della camera di don Bosco, il quale con voce dolce mi dice: “Chi è?”<sup>143</sup> “Sono io, il prefetto”. – “Che desideri?” – “Sono venuto ad annunziarle che in portieria sta il parroco Guiol, venuto appositamente per parlarle”. Don Bosco mi disse: “Digli che abbia pazienza di attendere un quarto d’ora”. Dopo circa 20 minuti lo accompagnai da don Bosco. Che cosa sia successo in quel colloquio non lo so; so solo che uscito dalla camera parlò col direttore don Bologna insistendo di radunare il capitolo della casa in giornata, al quale desiderava vi fosse don Bosco e fosse invitato egli stesso. Il direttore disse che l’avrebbe esaudito. Verso le ore 16 dello stesso giorno si radunarono: don Bosco, don Bologna Giuseppe, don Ghione, don Savio Angelo (ex economo generale che dirigeva i lavori di muratura), don Ronchail Giuseppe, direttore della casa di Nizza, ed il curato Guiol. Questi si dimostrò intieramente cambiato da quel che era prima verso i Salesiani: Disse che in avvenire non avrebbe più preteso nulla | dai Salesiani eccetto i cantori per la parrocchia (pei quali si fece venire in quell’anno da Torino don Grosso<sup>144</sup>, per l’istruzione del quale il parroco fece molte spese)<sup>145</sup> ed il piccolo clero, ed alla vigilia di ogni festa, al bisogno avrebbe chiamato un sacerdote al direttore, se

<sup>143</sup> *post è? del ed io G*

<sup>144</sup> Giovanni Battista Grosso (1858-1944): sac. salesiano e musicista.

<sup>145</sup> *post spese) del e la metrite G*

glielo concedeva, gli era riconoscente, se non, voleva farne senza. Don Bosco disse al sig. Guiol: “Signor curato, ella si contenta di poco, i bisogni della parrocchia sono parecchi, i Salesiani sono disposti ad aiutarla in ciò che potranno”... Il curato insistette su quanto aveva esposto ed i confratelli si liberarono finalmente di un giogo che era ben pesante.

55. Il terzo giorno dopo l’arrivo di don Bosco, sparsasi per Marsiglia la notizia del<sup>146</sup> suo arrivo, il corridoio della casa a pianterreno cominciava a popolarsi di persone che accorrevano per vedere e se possibile parlare con don Bosco (il piccolo S. Vincenzo de’ Paoli). Don Bosco verso le 7 diceva la messa nella nostra cappella, dava alcune benedizioni a forestieri, poi attraversava il refettorio dei giovani per entrare nel refettorio dei superiori ove io ogni mattino lo aspettavo per la colazione; dopo la colazione i benefattori di Marsiglia ce lo portavano via in vettura e noi non lo vedevamo fino alla sera. La gente ansiosa di vedere don Bosco, andava ogni giorno crescendo. Una signora si presentò nel mio ufficio e mi disse: Io le regalo un biglietto di 500 lire (in quel tempo i biglietti francesi si preferivano all’oro) se mi ottiene di confessarmi con don Bosco; io le risposi: Può aspettare fino a stasera, poiché nessuno può sapere ove si trovi don Bosco a quest’ora; però siamo certi che verso sera di solito rincasa. Ella rispose che non poteva aspettare tanto, cosicché si è riportato il suo biglietto di 500 lire.

56. Don Bosco tutte le sere dopo le orazioni passeggiava nel corridoio al secondo piano, ed io ogni sera gli tenevo compagnia. Le prime volte mi diceva fra le altre cose, che egli prima di andar a letto si sentiva bene, passeggiava e discorreva volentieri, ma al mattino durante la levata, nel mettersi le calze di guttaperca, soffriva assai (avendole sdrucite, ne abbiamo provveduto un paio nuove e ritirate le vecchie guaste, insanguinate, che ci furono subito rubate)<sup>147</sup>.

57. La sera seguente dopo le orazioni narrai a don Bosco il fatto accaduto lungo il giorno dicendogli: “Ella, sig. don Bosco, tutti i santi giorni si va per Marsiglia e noi qui siamo circondati da molta gente che desidera vederla. Chi sa quante elemosine riceveremmo se Ella si fermasse in casa, e proseguì: Oggi per esempio una signora mi offerse un biglietto da 500 lire se solo otteneva di farla confessare da don Bosco<sup>148</sup>. Se ella si fosse trovata in casa avremmo incassato le 500 lire”. Don Bosco dopo un istante di silenzio mi rispose: “È necessario che io continui ad uscire; tu quando si presentano per-

<sup>146</sup> notizia del *add sl G*

<sup>147</sup> Cf lettera a don Lemoyne 1912, in ASC A0050703.

<sup>148</sup> *post Bosco del don Bosco dopo G*

sone con offerte per ottenere grazie, tu<sup>149</sup> di che lascino l'offerta e di loro che preghino che otterranno la grazia!" |

58. Spesso dopo la santa messa sentivo che molte persone gridavano, piangevano nel refettorio dei giovani ove don Bosco benediceva dopo la santa messa e prima di portarsi nel refettorio dei superiori ove l'attendevo per la collezione, ma della causa di quelle grida e di quel pianto, don Bosco non mi disse mai nulla. Ho sentito a dire che aveva operato tante guarigioni in casa e fuori di casa, ma io non vidi mai nulla di questo perché non me ne occupavo, perché solito a sentire sifatti prodigi.

59. Ho sentito dire che alla messa di don Bosco si è presentato un'indemoniata per essere comunicata (alla balaustra della nostra cappella), ma appena si è avvicinato don Bosco con l'ostia consacrata, la povera donna da una forza irresistibile fu allontanata dalla balaustra; provò don Bosco altre due volte e non riuscì. Giunto in sacrestia mandò un altro sacerdote (credo don Ronchail) per provare se ci riusciva, ma in vano.

60. Mi fu detto che don Bosco fu condotto un giorno dalle Reverende Suore della Retrete<sup>150</sup> (che tengono un pensionato) che avevano la superiora gravemente ammalata. Introdotto don Bosco nella camera dell'inferma, dopo poche parole, scherzando disse all'inferma: Ella è la superiora dell'Istituto? Rispose di sì, e don Bosco: "Dove sono le sue consorelle?" Rispose l'ammalata: "A quest'ora devono essere in chiesa"; soggiunse don Bosco: "Le consorelle sono in chiesa a pregare e lei sta qui a far niente, dia buon esempio, si alzi e vada anche lei a pregare". L'ammalata arrossì e le pareva di non comprendere le parole di don Bosco che le parvero molto strane! I benefattori presenti suggerirono alla superiora: "Se don Bosco dice di alzarsi ubbidisca". Allora l'inferma disse a don Bosco: "Che mi dice di fare?" Rispose don Bosco: "Ora io le do la benedizione di Maria Ausiliatrice, poi si alzi e vada nella cappella". Ubbidì l'ammalata perché in quel momento si sentì guarita.

61. Il soprascritto fatto non so se si sia avverato come lo ho sentito raccontare, ma è un fatto che io ho constatato che dopo la visita che ha fatto a don Bosco alle Suore dello Retrete poco tempo dopo avevano fatto molta reclame in Marsiglia per la nostra casa, affluirono le elemosine, gli abiti per gli orfanelli; si costituirono comitati che si obbligavano di pagare gli abiti, la carne e il pane degli orfanelli, io stesso ho ricevuto un bell'asino col carro pieno di fieno, perché ce ne servissimo per far le provviste al mercato molto

<sup>149</sup> *post tu del accetta la G*

<sup>150</sup> *Soeurs de la Retrete Chrétienne (1674).*

lontano e che per questo avevamo diecimila lire di debito da un negoziante<sup>151</sup> vicino alla casa che ci forniva la frutta e la verdura certamente ad un prezzo molto<sup>152</sup> superiore del mercato ecc. ecc.

62. Un'altra sera dopo le orazioni domandai a don Bosco, come mai che a lei presentandosi molte persone per ricevere la benedizione di Maria Ausiliatrice, ad alcune dopo la benedizione dice: “È<sup>153</sup> guarita, vada<sup>154</sup> a ringraziare la Madonnai”; ad altre invece | dà la benedizione e poi soggiunge: “Abbia fede, preghi la madonna per essere esaudita”. Poi soggiunsi: Allorquando la persona si presenta a lei per la benedizione, lei sa già se è destinata ad essere guarita o no! Perché preferisce alcune e le accontenta ed altre no! don Bosco mi rispose: “Allorquando un individuo mi prega a dargli la benedizione per ottenere una grazia, io la benedizione non la nego a nessuno: ad alcuni, finita la benedizione, dico loro, *come un cantico al Signore, vada che è guarito*”. Espressione che io non ho capito, ma che ho interpretato che dal momento che ha finito la benedizione alle parole vada che è guarito, don Bosco sta un momento silenzioso ed in quel momento Iddio lo ispira a dire al benedetto: Va che sei guarito.

63. Un'altra sera, credo sia stato quel giorno che ha operato maggiori guarigioni, passeggiando dopo le orazioni, scorsi don Bosco che era<sup>155</sup> un po' adirato, stava cogitabondo e silenzioso contro il solito. Fatti pochi passi, domandai a don Bosco: “don Bosco stasera<sup>156</sup> lo scorgo un po' di mal umore; le è forse accaduto qualche cosa di sinistro durante la giornata!”<sup>157</sup>. Egli mi rispose: “Oh!<sup>158</sup> quanto è mai ignorante questo popolo! Va dicendo che è don Bosco che fa le grazie! (e poi con parole marcate e forti) *ma no, è la Madonna che ottiene le grazie, non il povero don Bosco*”. Alle quali parole io risposi: “Se è solo per questo non si ha ragione di impazientirsi, lasci che il popolo la pensi come vuole”.

64. Un giorno sono entrato nella camera di don Bosco, nella quale si trovava una donna che aveva gli occhi in pessima condizione. Sentii che la donna a domandargli la benedizione e don Bosco gliel'ha data incoraggiandola ad avere fede ed a pregare Maria Ausiliatrice. La donna non contenta,

<sup>151</sup> negoziante *add sl G*

<sup>152</sup> molto *add sl G*

<sup>153</sup> È *emend ex* Vada che *G*

<sup>154</sup> vada *emend ex va sl G*

<sup>155</sup> che era *add sl G*

<sup>156</sup> stasera] stassera *G*

<sup>157</sup> giornata!"] giornata! *G*

<sup>158</sup> “Oh!] Oh! *G*

supplicava don Bosco a voler toccargli gli occhi e ciò con nota insistenza per ben tre volte e don Bosco alla terza supplica si adirò leggermente e risolutamente disse alla donna che non poteva accontentarla.

65. Alla sera dopo le orazioni, don Bosco, non badando che io sono stato presente alla supplica della donna, avendolo scorto una seconda volta indispettito gli domandai il perché ed egli mi rispose: “Stasera si presentò una donna per una benedizione, io dopo averla benedetta insisteva perché le toccassi gli occhi ed io mi presi guardia di toccarla e poi con parole concitate disse: *Non ho mai in vita mia toccato una donna*”.

66. È ormai giunto il giorno che don Bosco doveva lasciare Marsiglia. Il corridoio a pian terreno e quello a primo piano, ove stava la camera di don Bosco, erano gremiti di gente ed alcune altre in cortile che tutti attendevano don Bosco. Una signora ben vestita, di buon mattino salì al primo piano e veduto un vestibolo di circa un metro e mezzo quadrato che metteva nel dormitorio dei giovani orfanelli e poco distante dalla camera di don Bosco. Nel far il giro della casa, ho visto questa signora che al vedermi pareva rimpicciolirsi per non essere veduta in quel luogo ove comprendeva che non potevano fermarsi le donne. Solo a mezzogiorno la signora uscì da quella specie di <coro> per andar a comprare un po' di pane e poi vi rientrò subito. All'arrivo di don Bosco credo alle ore 16 il corridoio e specialmente avanti la camera di don Bosco era come un muro largo di fitte persone che spettavano di dire una parola a don Bosco. Ma essendo già ora tarda don Bosco non poté dire che qualche parola a qualche confratello della casa, poi si dispose la partenza. Quella povera signora, uscita dal suo piccolo tugurio, tentò di avvicinarsi alla porta di don Bosco, ma non vi riuscì per la calca della gente. Mosso io a compassione, chiamai la signora, mi feci largo fra la folla e la introdussi a don Bosco pregandolo a voler ascoltarla per un minuto. Don Bosco l'ascoltò per circa tre minuti e poi la licenziò. Io dissi a don Bosco che vi era in casa un prete [che] voleva far la parte del direttore e del prefetto, faceva delle grosse spese per la casa e poi noi dovevamo pagarle ecc. (non era salesiano). Don Bosco mi disse di mandarlo a chiamare e dirgli che si prepari subito per accompagnare don Bosco a Nizza Mare. Il prete si preparò, partì con don Bosco e non lo vedemmo più.

### **Vedo per la terza volta adirato don Bosco**

67. A don Bosco per partire da Marsiglia non gli era possibile prendere il treno perché la popolazione glielo avrebbe fatto perdere. Quindi con una vet-



tura chiusa a due cavalli lo si portava nella stazione più vicina a Marsiglia detta *Aux Bain*<sup>159</sup>. Pronto don Bosco per la partenza uscì di camera e fu subito assediato, spalleggiato, spinto da una turba di gente che colle braccia, con le mani piene di medaglie, corone, scapolari, oggetti di vestiti di ammalati si aggiravano aspettando il momento propizio per farli toccar dalle mani di don Bosco od almeno toccargli il vestito. Dalla camera alla scala, circa 4 metri, e dalla scala da 12 a 14 gradini alla vettura che aspettava presso la scala abbiamo impiegati non meno di 20 minuti.

68. Giunto don Bosco verso il sesto gradino della scala, a me che lo accompagnavo, dà uno sguardo fulmineo, che io interpretai che voleva essere liberato dagli spalleggiamenti, spintoni, non mi mossi, perché anche mezza dozzina di carabinieri non vi avrebbero riuscito, ma dopo pochi istanti don Bosco si volge di nuovo a me col suo occhio fulmineo, a me pare di avergli risposto con l'occhio e con la testa, che nulla potevo fare; ma subito dopo, con tono formidabile, non mai sentito da don Bosco, in italiano mi dice: *E non vedi?* (parole che mi atterrirono). A queste parole ho dato uno sguardo più particolareggiato e vidi due donne che gli stavano d'avanti con le mani tese e spinte al di dietro | erano andate addosso a don Bosco. Subito io con quanta forza potei radunare, mi avvicinai alle donne sforzatamente le allontanai di pochi centimetri, dicendo loro: Volete soffocarlo? Il loro posto fu subito occupato da due uomini e l'incidente non si ripeté più. Dopo molti stenti don Bosco poté raggiungere la vettura che chiusa partì per *Aux bain*. Giunto a questa stazione coloro che accompagnarono don Bosco s'accorsero che veste e pastrano erano stati tagliuzzati<sup>160</sup>.

69. Dopo circa quattro giorni che don Bosco si trovava nella nostra casa di Marsiglia, non ostante che io chiudessi la camera di don Bosco, trovai sempre mancante, la berretta, la penna ed altri oggetti che aveva toccati don Bosco. Una volta mi lamentai con don Bosco di simili fatti ed egli mi disse di tener chiuso; che vuoi farci? Una volta gli dissi che mi avevano persino portato via le due lenzuola del suo letto; alla parola lenzuola, il suo sembiante parve conturbato. I ladri erano confratelli ed altri di casa che ciò facevano per accontentare alcuni benefattori.

70. In quest'anno 1880 facendosi in settembre l'elezione del Capitolo Superiore in Lanzo Torinese, io sono stato eletto dai confratelli ad andare ad accompagnare il direttore a Lanzo. Il più vecchio degli elettori mi pare fosse

<sup>159</sup> *Aux Bain emend ex Aux Baig G*

<sup>160</sup> Cf lettera a don Lemoyne 1912, in ASC A0050703.



don Lemoyne<sup>161</sup> ed i più giovani don Notario<sup>162</sup> e don Ghione sui 24 anni di età. Nell'eleggere il prefetto (gli elettori erano 36 aventi voti perpetui) i primi 35 voti erano tutti per don Michele Rua e don Rua Michele, l'ultimo voto dato certamente da don Rua fu don Belmonte Domenico<sup>163</sup>, ancora molto giovane; alla lettura di questo nome si misero tutti a ridere. Ma passati i sei anni prescritti nel 1886 in Valsalice<sup>164</sup>, gli elettori ricordarono il voto da don Rua dato a don Belmonte, con meraviglia di tutti questi, fu eletto prefetto della Congregazione al posto di don Rua, che prese il titolo di Vicario di don Bosco. Mi fu detto che don Belmonte, eletto prefetto si portò da don Bosco e portando la ragione che alcuni consiglieri furono suoi maestri ecc., egli non poteva accettar questa carica. Don Bosco gli rispose: Lo Spirito Santo ti ha eletto, io non posso dispensarti. Quando saremo al 1886 [?] diremo il resto.

71. Nel far l'elezione del Capitolo superiore in Lanzo 1880 si voleva da alcuni dare il voto di Economo a confratelli laici (per esempio, il provveditore Rossi Giuseppe), altri dicevano che non conveniva. Don Bosco e don Rua non si dimostrarono contrari, ma don Cagliero disse che la nostra Congregazione<sup>165</sup> era piuttosto composta di chierici regolari, quindi i laici non potevano essere eletti come superiori generali. Dopo la parlata di don Cagliero l'adunanza stabilì che i membri del Capitolo Superiore dovevano essere sacerdoti... Eletto il nuovo Capitolo non mi ricordo più quali attribuzioni gravose abbia dato don Bosco ai nuovi eletti, ma mi ricordo benissimo che don Bosco disse a noi tutti che la carica di membro del Capitolo era gravosa, come potevamo | noi constatare in quei giorni, quindi non tanto da desiderarsi.

72. Nel 1882 don Bosco fece una lunga visita alla casa di Nizza mare. Il dott. D'Espiney,<sup>166</sup> medico della casa, incontratosi in quei giorni con don Bosco (il dottore aveva finito da poco la vita di don Bosco in francese)<sup>167</sup>, don Bosco disse al D'Espiney: Lascio sulla sua coscienza ciò che scrisse di don

<sup>161</sup> Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916): sac. salesiano, scrittore, biografo di don Bosco; cf *Introduzione* e testo critico del primo documento.

<sup>162</sup> Antonio Notario (1855-1942): sac. salesiano.

<sup>163</sup> Domenico Belmonte (1843-1901): sac. salesiano.

<sup>164</sup> Valsalice (Torino). Collegio accettato da don Bosco nel 1872; oggi: Liceo classico e scientifico, Scuola secondaria, Museo di storia.

<sup>165</sup> *post* Congregazione *del* che si chiamava Conghe G

<sup>166</sup> Charles D'Espiney (1824-1891). Ghione scrive: De'spiné; altre volte: Depinè.

<sup>167</sup> Cf Charles D'ESPINEY, *Don Bosco*. Nouvelle éd. Nice, Imprimerie et Librairie du Patronage de Saint-Pierre 1883. "La tradizione viva intanto s'impregnava di leggende e ne diventava il crogiolo: da essa aveva origine fra l'altro, vivente don Bosco, quel singolare e importante libro che è *Dom Bosco* del medico Nizzardo Charles d'Espiney" (Pietro STELLA, *Apologia della storia. Piccola guida critica alle memorie biografiche di don Bosco*, [dattiloscritto, Roma, UPS 1989-1990], p. 39).

Bosco nel capitolo: *Leve toi, alzati*. La vita<sup>168</sup> di don Bosco del D'Espiney appena stampata ebbe una larga diffusione. Sapendo questo la moglie del detto dottore si portò da don Bosco per aver da lui in compenso alcune migliaia di lire guadagnate dalla vendita del libro di suo marito. Appena il D'Espiney seppe questo, si portò frettolosamente da don Bosco e da don Ronchail, direttore, per impedire che consegnassero la minima somma alla moglie. Il D'Espiney era tutt'altro che ricco di beni materiali, ma era ricco di virtù ed ai poveri ed al nostro Orphelinat non solo prestava l'opera gratuitamente, ma regalava anche i suoi rimedi di omeopatia.

73. Una donna in Nizza si portò da don Bosco e gli chiese di confessarsi. Don Bosco acconsentì; e la confessione durò circa due ore. Il giorno dopo la stessa persona si portò da don Bosco e lo trattenne per altre due ore; al terzo giorno mi pare si sia fatto lo stesso; al quarto giorno affidò il non piacevole incarico a don Ronchail, il quale lo accettò e non mi ricordo per quanti giorni l'abbia sostenuto.

74. In Nizza nel dare io la benedizione della mensa, presente don Bosco, ho omesso qualche parola; don Bosco finita la preghiera mi disse: "Mangia a sazietà dei cibi, ma non mangiare le parole della benedizione del cibo".

75. In questi giorni 1882 dall'Ophelinat St. Pierre si è mandato in città l'avviso che il giorno tale don Bosco avrebbe tenuto una conferenza nella cappella del Patronage ai Cooperatori Salesiani. La cappella avrà avuto da 20 a 25 m. di lunghezza e 8-9 di larghezza. Mi ricordo che in quest'anno si trovava don Bosco un poco impensierito per la fabbrica della chiesa del Sacro Cuore di Roma. La conferenza la incominciò con le seguenti parole: Voi siete informati, oh cari Cooperatori, che in quest'anno molte banche della Francia hanno fatto fallimento lasciando sul lastrico tante povere famiglie. Io indico a voi una buona banca per consegnare i vostri denari che non potrà mai fare fallimento: date il vostro denaro a don Bosco che lo impiega per la chiesa di Roma e per dar da mangiare a tanti poveri orfanelli. Alla fine della conferenza don Bosco con una larga quantiera (che serviva per bicchierate).

76. Accompagnato<sup>169</sup> da don Ghione si portò in giro per la cappella. Tutti offrivano una moneta d'oro di L. 25, da 50 e solo a coloro che gli consegnavano un biglietto da cento, don Bosco lo premeva sotto il pollice della destra, ed all'offerente | diceva: *Merci bien. Mille grazie*, o meglio *tante grazie*<sup>170</sup>. Coloro che offrivano una moneta d'oro di L. 10, specialmente quelli

<sup>168</sup> *post vita del del G*

<sup>169</sup> *post 76 del Anche nel 1880 fece don Bosco G*

<sup>170</sup> *post grazie del Giunti a metà G*

che offrivano solo uno scudo d'argento, sembrava che offrissero con vergogna. Giunto don Bosco a metà cappella, aveva la quantiera piena di biglietti e di monete che non ne conteneva più altro; allora don Bosco si ferma, e rivolto a me che lo accompagnavo mi disse: “La quantiera è piena, cosa facciamo?” Io gli dissi: “La dia a me; si fermi un istante e ritorno subito”. Mi sono portato in sacrestia, versai la quantiera in un cassetto, lo chiusi e ritornai a don Bosco, il quale giunto in fondo della cappella si vide di bel nuovo la quantiera piena di monete e biglietti di banca. Finita la conferenza abbiamo contato la somma delle offerte che arrivò fino a *sei mila lire*.

77. Don Bosco anche a Marsiglia fece nell'istituto S. Leone la conferenza ai Cooperatori Salesiani. Il vasto teatro era gremito di Cooperatori e di ammiratori di don Bosco. Si fece in quell'occasione cantare l'orfanello, in *Italiano*, del Cagliero, che fu molto applaudito<sup>171</sup>. Don Bosco fece la conferenza dal palco del teatro. Verso la fine della conferenza io pensavo: Certamente che don Bosco verrà per la questua; sia che egli la faccia alla porta, sia che incominci dal palco, perderà un gran numero di offerte perché nel primo caso, prima che don Bosco dal palco si sia portato alla porta, molti uditori saranno già usciti; se poi incomincia da vicino al palco, i più premurosi se ne andranno senza poter dare l'elemosina per la calca della gente. Ma don Bosco fece in modo che nissuno scappasse senza che fosse passato avanti a lui, perché finita la conferenza, disse chiaramente al numeroso uditorio: “*Ora nissuno esca, io verrò subito alla porta a ricevere la vostra offerta*”, così neppur uno passò senza pagare il suo tributo della carità per gli orfanelli.

78. In quest'anno 1882, al direttore don Ronchail, direttore del Patronage di Nizza, dovendo scadere una scambiale di lire quattro mila e non avendo denaro, il direttore mandò me a don Cerruti Francesco, direttore di Alassio, perché me la firmasse; don Cerruti disse che non le aveva e che ricorresse ai superiori di Torino. Mi affrettai a portarmi dai superiori di Torino; don Bosco essendo venuto a sapere il motivo per cui mi sono portato a Torino, disse a don Rua di darmi nulla. Scrisse un biglietto e poi mi disse: “Porta questo biglietto al barone Erò di Nizza Mare, egli penserà ai vostri bisogni”. Così si fece e tutto andò molto bene.

Essendo io caduto ammalato in Nizza, i superiori mi richiamarono all'Oratorio in qualità di catechista degli artigiani (don Rua mi presentava agli esterni quale direttore degli artigiani, che in quei tempi il catechista a tutto doveva pensare)<sup>172</sup>.

<sup>171</sup> Giovanni CAGLIERO, *L'orfanello [romanza] per voce di mezzo-soprano con accompagnamento di piano-forte*. [Torino], Oratorio di S. Francesco di Sales [s.d.], 1 partitura (8 pp.).

<sup>172</sup> pensare) pensare G

79. Un giorno fui chiamato da un superiore per accompagnar a visitare i laboratori il signor *Colle* colla sua signora<sup>173</sup> (di Toulon)<sup>174</sup>; nel visitare i laboratori quando siamo giunti a quello dei compositori di caratteri, laboratorio lungo, largo ma basso, feci avanzare i due visitatori ad una finestra di detto laboratorio; indicai loro un grande orto attiguo alla fabbrica nostra che incominciava dal laboratorio attuale dei fabbri e falegnami<sup>175</sup> e si estendeva fino oltre all'attuale laboratorio dei legatori, dissi al signor *Colle* (in seguito commendatore) ella che si trova in ottima relazione con don Bosco, gli faccia conoscere, che se qualcuno comperasse questo terreno ed affittasse a persone cattive il fabbricato, questo grande laboratorio sarebbe rovinato, se fossimo obbligati a tener chiuse queste ampie finestre. Quindi occorre dire a don Bosco che comperi almeno un pezzo di questo terreno finché non è ancora caduto nelle mani di qualche speculatore. Il comm. Colle mi promise di far la commissione. Don Rua invitò il sig. Colle e la sua signora a pranzo nel refettorio del<sup>176</sup> Capitolo (la prima volta che io ho visto una signora a prender cibo nel refettorio del Capitolo). Il refettorio del Capitolo si trovava nel piano superiore alla farmacia ed ai bagni dell'infermeria. Don Rua invitò pure don Ghione a pranzo con don Bosco. Quando ai superiori si incominciava a portare la frutta il sig. Colle disse a don Bosco: "Don Bosco!, è necessario acquistare quell'area di orto lungo la tipografia per la maggior libertà dei giovani". Don Bosco rispose: "Ella dice benissimo, sig. Colle, ma v'è una grave difficoltà che si oppone", – "Quale sarebbe?", disse il sig. Colle. Riprese don Bosco: "Mancano i denari". Allora il sig. Colle disse a don Rua: "Quanto potrà costare quell'orto?". E don Rua rispose: "*Cento mila lire*". Il sig. Colle rivolse la parola a tutti i membri del Capitolo: "*Contate su di me per sessanta mila lire*"<sup>177</sup>. Il rimanente a raggiungere tale 100 mila si trovò altrove, sicché in breve tempo il grande terreno del sig. Bellezza (credo) addivenne di proprietà dell'Oratorio. Fra i nostri laboratori e l'orto esisteva una stretta e breve via, questa ha cagionato dei gravi dispiaceri ai Superiori Maggiori e fu causa della morte dell'economista don Sala<sup>178</sup> e di umiliazioni a don Rua. Non ne faccio cenno per ragione di brevità e per non uscire dall'argomento.

80. Non ricordo più l'anno che gli artigiani avevano un assistente che

<sup>173</sup> Louis Antoine Fleury-Colle e Maria Sofia Buchet.

<sup>174</sup> Toulon: città francese; importante base navale del Mediterraneo.

<sup>175</sup> falegnami *add sl G*

<sup>176</sup> *post del Superi G*

<sup>177</sup> *lire*] lire *G*

<sup>178</sup> Antonio Sala (1836-1895): sac. salesiano, consigliere del Capitolo superiore (1875), economista generale (1880) della Società salesiana.

tanto amavano, per nome don Regini<sup>179</sup>; questi era molto indietro negli studi fondamentali, non riusciva a scrivere un lungo periodo senza commettere parecchi errori di grammatica, ciò non toglieva che fosse un vero apostolo fra gli artigiani. Caduto gravemente ammalato fu portato in una cameretta sopra i cessi dei compositori. Gli alunni artigiani che dormivano là vicino, non si rassegnavano andar a dormire se non avevano prima visto don Regini. Don Bosco stesso, sebben soffrissi nel discendere dalla sua camera e salire al secondo piano della tipografia (o Vaticano) si portò egualmente a trovarlo. Don Regini nel veder entrare don Bosco in sua camera gli disse: “Io sono un semplice assistente e non merito una sua preziosa visita, don Bosco!”; don Bosco rispose: “*Tu sei un mio grande benefattore*”.

81. Credo verso l'anno 1884 si incominciò a stabilire un sacerdote, il quale con la stola assistesse don Bosco nella santa messa, perché don Bosco ci vedeva poco, e per mettere a posto i segnali. Io vi andai più volte ad assisterlo nella santa messa che celebrava all'altare di S. Pietro in Maria Ausiliatrice. Don Bosco nel venire e nell'andare all'altare e nel celebrare la santa messa era tanto compenetrato, tanto raccolto che sapeva mai<sup>180</sup> chi gli servisse o lo assistesse nella santa messa. Quando toccava a me, dopo la messa, giunti al balcone della sacrestia, conosceva me dalla voce quando io gli dicevo *prosit*, allora egli si volgeva verso di me e mi diceva: ¡Oh! ¡Oh! don Ghione. *Coecus coecum ducit*, un ceco conduce un altro ceco. Ciò diceva perché<sup>181</sup> era informato che io da 3-4 anni soffrivo molto degli occhi!

82. Verso l'anno 1885, verso le ore 16, io accompagnavo don Bosco al passeggio, il quale già aveva cominciato a camminar curvo appoggiandosi su di un ruvido bastone. Nell'uscire, quando eravamo giunti al cancello di ferro avanti la portieria, uno strillone della Gazzetta del Popolo che non conosceva don Bosco, a circa 8 metri di distanza gridava: *Aiè mort don Bosch, Aiè mort don Bosch. È morto don Bosco. È morto don Bosco. Don Bosco a queste improvvise parole, istintivamente e prontamente si alzò e poi disse: “Povero don Bosco, quante volte l'hanno già fatto morire”*. Dopo ciò, durante la passeggiata, mi parve si fosse pentito del movimento e delle parole dette all'uscita e se ne stette quasi sempre in silenzio.

83. Circa dall'anno 1882 al 1884, per i confratelli si vociferava la conve-

<sup>179</sup> Il nome di don Regini: non si trova nel volume *Salesiani defunti dal 1866 al 2002*. Roma, Editrice SDB 2003.

<sup>180</sup> *post* mai *del* che il nome *G*

<sup>181</sup> perché] per *G*

nienza di mettere due direttori nell'Oratorio Casa Madre<sup>182</sup>; se ne parlò ripetutamente con don Bosco, il quale si dimostrò sempre contrario. Finalmente, forse seccato, ha poi finito di dire ai superiori della casa: Volete far la prova, fatela!. [Nel] 1884<sup>183</sup> don Giuseppe Lazzero, già direttore dell'Oratorio, restò solo più direttore degli artigiani (come fu già una volta) e don Francesca fu eletto direttore degli studenti. Don Bosco a malincuore, col Capitolo Superiore, cambiò di refettorio, lasciando il grande a pianterreno sopra la cucina, e si improvvisò il refettorio del Capitolo ove stava una volta e sta tutt'ora l'ufficio del direttore della casa. Prima di lasciare il refettorio dei cari suoi confratelli, si raccomandò a noi del capitolo della casa di portarci<sup>184</sup> spesso a tavola nel refettorio di sopra; così abbiamo fatto specialmente dopo pranzo. Finito il pasto, don Bosco tutti i giorni si addormentava fra il cicaleccio dei superiori e dopo circa 10 minuti si svegliava, sorrideva e prendeva parte ai discorsi già intavolati |

84. L'esperimento dei due direttori nella stessa casa fallì completamente, sicché i superiori si deliberarono di rimettere un solo direttore.

Più avanti abbiamo detto che don Belmonte eletto prefetto del Capitolo rimise il suo portafoglio, ad interim, al sig. don Celestino Durando. Don Belmonte fu eletto direttore della Casa Madre in sostituzione dei predetti direttori. Per rimettere la casa a posto, don Belmonte e gli altri superiori credettero di allontanar dall'Oratorio tutti i membri del capitolo della medesima: don Fumagalli<sup>185</sup> prefetto, don Notario consigliere scolastico, don Ghione catechista degli artigiani e don Trione<sup>186</sup> catechista degli studenti. Però don Trione si raccomandò alle preghiere dei suoi alunni che ottennero di rimanere nella Casa Madre. Io, don Ghione, dopo tre anni di assenza dalla casa, 1886-1887-1888, prefetto in<sup>187</sup> Borgo S. Martino, sono ritornato come tutti gli altri miei compagni, ma don Bosco era già in Paradiso. Quindi finisco la mia mal scritta

<sup>182</sup> “Nel mese di settembre 1884, non senza vivaci discussioni e qualche contrasto tra i membri del Capitolo superiore, si giunse a una nuova struttura nel governo dell'Oratorio, divenuto ormai «troppo numeroso». Furono costituiti due direttori, don Giovanni Battista Francesca, per la «sezione studenti» e don Giuseppe Lazzero per la «sezione arti». La misura però non dovette dimostrarsi molto soddisfacente, se già nel 1887 troviamo a Valdocco un unico direttore nella persona di don Domenico Belmonte” (J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento...*, p. 276).

<sup>183</sup> 1884 *add sl G*

<sup>184</sup> *post portarci del portarci*

<sup>185</sup> Serafino Fumagalli (1855-1907): sac. salesiano; cf *Valdocco nell'Ottocento*, pp. 199-205. 253, 300.

<sup>186</sup> Si riferisce a don Stefano Trione (1856-1935): sac. salesiano. Fu attivo segretario generale dei Cooperatori salesiani e organizzatore di congressi catechistici.

<sup>187</sup> *prefetto add sl G // in emend ex a G*

e mal espressa chiacchierata che avendo il cervello molto stanco, la spedisco senza rivederla e senza copiarla in bella copia.

Bari, li 22-X-1924

Anno 50° della mia professione religiosa  
e vestizione chiericale.

Ricevuta ben inteso da don Bosco

Verso la metà dello scorso ottobre, scrissi le presenti 27 pagine contenenti 84 fra detti e fatti veduti ed uditi dal nostro venerabile fondatore. Ai 22 dello stesso mese consegnai il manoscritto al mio direttore don Emanuel perché ne effettuasse la spedizione. Egli invece credette bene tenerlo nel suo ufficio fino a ieri per avere la comodità di leggerlo.

Bari 29-XI-1924

Sac. Anacleto Ghione